

OPUSCOLO

47

GIUGNO
2 0 1 0



Pranzo del G8 a L'Aquila (2009)

NON ARRIVA DA MANGIARE NEANCHE STASERA,
A TORINO LE CELLE CHE STANNO AGLI ESTREMI
DEL CORRIDOIO RIMANGONO "CON IL CARRELLINO VUOTO"
COSÌ CHE IL CARRELLINO PARTE A MEZZOGIORNO
DA UN LATO E DAGLI ALTRI LA SERA

da una lettera dal carcere di S. Vittore

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Sul significato dell' opuscolo e per la sua continuità, un appello:

La pubblicazione e la circolazione dell'opuscolo hanno ormai superato i 4 anni. Lo scopo di questo strumento è quello di rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti.

Le difficoltà che puntuali vengono avanti ad ogni stesura però ci dicono che per realizzare quell'importante principio qualcosa deve cambiare. Nei fatti la molteplicità e l'estensione degli apporti, il "noi" di chi compie le scelte e la composizione sintetica dei temi e dei testi, di chi segue la corrispondenza, diventano sempre più esili fino ad impoverire l'opuscolo.

Una per tutte: non si può affidare la comprensione della resistenza opposta dalle popolazioni aggredite alle invasioni degli stati imperialisti, fatto che determina la guerra, l'emigrazione, lo scenario della lotta di classe - sistema carcere e processuale compresi - entro gli stati aggressori, al banale "taglia-incolla". Così di sicuro non si contribuisce alla conoscenza delle cause e delle conseguenze della guerra e non si sviluppano l'internazionalismo e la solidarietà di classe.

Facciamo perciò appello all'impegno concreto di chi sia dentro che fuori, riuscendo a seguire un determinato tema, a compierne di volta in volta una sintesi adeguata allo scopo dell'opuscolo, può contribuire a confermare l'opuscolo come momento della lotta comune.

INDICE

L'IRAQ NELL'OTTAVO ANNO DI GUERRA
GAZA: UNIFIL FERMERÀ LA MARIAM?
SITUAZIONE DI GUERRA IN KURDISTAN
L'UE VUOLE AIUTARE GLI ORGANI DI SICUREZZA TURCHI
IMPEDIAMO L'ESPULSIONE DI FARUK EREREN IN TURCHIA!
IL CARCERE NELLA RFT: AFFARI PRIVATI
LETTERE DAL CARCERE DI S. VITTORE (MI)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PARMA
LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)
LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)
TRAPANI: RIVOLTA AL CIE
CROTONE: IL CIE CHIUDE PER ECCESSIVI DANNI PROVOCATI DALLE RIVOLTE
SUL CORTEO DI MODENA CONTRO I CIE
TORINO 10 LUGLIO: CORTEO E CONCERTO CONTRO I CIE
FIRENZE: PRESIDIO IN SOLIDARIETA' AGLI STUDENTI SOTTO PROCESSO
NIENDE DI NUOVO SOTTO IL SOLE - LE NUOVE CROCIATE
PER AVVIARE UNA CAMPAGNA CONTRO I REATI ASSOCIATIVI
APPELLO PER LA LIBERAZIONE PER I PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI DI LUNGA DETENZIONE
ALCUNE CORREZIONI ALLO SCRITTO DAL CARCERE DI ALESSANDRIA
ASILO POLITICO PER I 3 BASCHI ARRESTATI A ROMA!
REPRESSIONE A BERGAMO
BERGAMO: SULLE CONDANNE PER GLI SCONTRI AL CORTEO ANTIFA DEL 28/02/09
CAGLIARI: COMUNICATO SU REPRESSIONE E AVVISI ORALI
COMUNICATO SUGLI ARRESTI DI MICHELA
REFERENDUM DI POMIGLIANO: UNA PISTOLA ALLA TEMPIA!!!
THYSENKRUPP: " PROVE TECNICHE DI RIDIMENSIONAMENTO"
L'AQUILA: SULLE DENUNCE IN SEGUITO ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA
MILANO: 5 FERITI PER PORTARE 5 OPERAI IN UDIENZA DAL PREFETTO
RFT: PROTESTE CONTRO I TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA
SCUOLA: DECISIONI ASSEMBLEA NAZIONALE PRECARI SCUOLA 27 GIUGNO

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

L'IRAQ NELL'OTTAVO ANNO DI GUERRA

Quella che segue è la prima parte di una sintesi dell'articolo ben più ampio: L'Irak nell'ottavo anno di Guerra - L'occupazione in un vicolo cieco - La fine della guerra non è all'orizzonte, Joachim Guilliard, 5 maggio 2010.

Ufficialmente la fine dell'occupazione è già avviata. La gran parte delle truppe Usa, come previsto dall'accordo dell'autunno 2008, nel giugno 2009 si sono portate dalle città nelle basi militari circostanti. L'ultimo soldato britannico ha lasciato l'Irak alla fine di luglio 2009. Ad eccezione di 100 marinai britannici rimasti come addestratori e di 300 soldati del "Nato Training Mission-Iraq" (NTM-I), l'Irak adesso è occupato soltanto da truppe Usa. Contrariamente alle speranze suscitate dall'inizio della presidenza Obama, un ritiro completo delle truppe d'occupazione non è ancora all'orizzonte.

Mentre la realizzazione degli obiettivi di lungo periodo previsti da Washington in Irak rimane impantanata, l'Iran guadagna forte influenza tanto in Irak che nella regione. Poste queste circostanze un ritiro equivarrebbe ad una sconfitta.

REALTÀ DELL'OCCUPAZIONE

Di informazioni sulla situazione nel paese occupato ne affluiscono in quantità sempre più esigua. Soltanto in seguito a visite sporadiche di giornalisti occidentali coraggiosi, "non adagiati", si riesce ad avere un'impressione repentina dei rapporti effettivi. La fine della guerra è ancora lontana, le condizioni di vita sono catastrofiche come mai prima. Di stabilità o addirittura democrazia o stato di diritto, non c'è parola.

Certamente gli scontri militari sono diminuiti, tuttavia tante città somigliano adesso a cupe fortezze. Baghdad, per esempio, è diventata un "carcere di alta sicurezza con i suoi mille muri di cemento, le mille torri di controllo e i mille checkpoints armati pesantemente". Ogni giorno vengono compiuti almeno dieci attacchi di guerriglieri della resistenza irachena sulle truppe Usa e, dall'altra parte, operazioni dei soldati occupanti e atti violenti delle diverse milizie e dei gruppi terroristi. In proposito, tanti iracheni sono convinti che gli attacchi terroristi, che uccidono numerosi estranei o fomentano coscientemente l'odio etnico-religioso, siano manovrati tanto dai partiti al governo che dai servizi segreti esteri, dagli squadroni della morte e dalle "agenzie della sicurezza" quali Blackwater (Xe Services).

LA "STRATEGIA DELLA STABILIZZAZIONE" DI WASHINGTON

Punto centrale della strategia di Washington in Irak è stabilizzare il nuovo regime attraverso una migliore partecipazione delle forze d'opposizione al potere. Obama e i comandanti Usa non perdono occasione per esortare il governo iracheno a dare finalmente avvio alla "riconciliazione" fra le confessioni e fra le forze politiche. Però la sostanza del nuovo regime modellato in misura determinante dagli occupanti, consiste esattamente nel suo orientamento popolare-confessionale. Anche con Obama la potenza occupante fa leva sul nuovo uomo forte in Irak, il capo del governo Nuri al-Maliki, il quale negli ultimi anni è riuscito a costruire una propria posizione di potere.

In passato ha occupato posizioni di potere in parlamento, nel governo, nella polizia e nell'esercito assieme a persone di fedeli al suo partito o al suo clan familiare. Mediante l'assegnazione di decine di migliaia di nuovi posti nello stato e con la ripartizione di denaro proveniente da introiti petroliferi non indifferenti fra imprenditori, capiclan ecc., che si sono uniti a lui, è riuscito ad estendere in misura considerevole le sue basi.

Con l'aiuto degli Usa si è dotato di un proprio servizio segreto e di unità speciali milita-

ri ben addestrate. Queste unità, chiamate "Berretti verdi", sono costituite da 4.500 uomini ed operano in parte apertamente, in parte in modo coperto sotto il comando di Maliki e la supervisione degli Usa.

OCCUPAZIONE E STATO DI POLIZIA

Quel che viene rappresentato come un paese democratico, porta invece in sé tutti i tratti di uno stato di polizia assassino. In Irak tanti funzionari, religiosi e politici da tempo parlano di una nuova dittatura e paragonano Maliki a Saddam Hussein.

Nella parte kurda, dove da due decenni si spartiscono il potere e i grossi affari i due capi clan Jalal Talabani e Massud Barzani, non va meglio. In questa parte del nord- Irak circola una barzelletta che dice: Ogni giorno abbiamo per 10 ore la corrente elettrica, per 15 ore la libertà del diritto di parola e per 24 ore la corruzione.

CONDIZIONI DI VITA CATASTROFICHE

Secondo fonti della Croce Rossa Internazionale il 55% della popolazione irachena non beve acqua potabile; la distribuzione della corrente elettrica è ridotta a poche ore al giorno, sanità e scuola sono a terra.

Milioni di iracheni soffrono abbondantemente la fame e la mancanza di generi alimentari. Nonostante l'alto prezzo del petrolio conduca nelle casse dello stato enormi somme, la metà della popolazione irachena (30 milioni scarsi) vive nella povertà più estrema.

Le basi di questa situazione sono innanzitutto l'inflazione, l'elevata disoccupazione e il crollo del sistema della ripartizione degli alimenti sovvenzionati, da cui è competentemente dipendente il 60% della popolazione.

Questo sistema costruito nel 1995 come parte del programma "petrolio contro alimentari" è sempre stato sotto-finanziato. Nonostante il crescente aumento dell'entrata petrolifera il sistema è andato in frantumi a causa della politica d'occupazione, della pressione del Fondo Monetario Internazionale, della guerra e della corruzione. Così invece della precedente dozzina di mezzi alimentari fondamentali sovvenzionati, oggi questi sono ridotti ad appena 5, e spesso soltanto per 8-10 mesi l'anno.

Una causa primaria della carenza alimentare è costituita dalla drastica riduzione della produzione agricola locale - e, non ultima, dalla completa e coatta apertura del paese all'importazione esente da dazio.

Prima dell'invasione, nonostante l'embargo, esisteva ancora "una certa stabilità per quel che riguardava l'approvvigionamento alimentare" dice Muna Turki Al-Moussawi direttrice del Centro Statale per la ricerca di mercato e per la sicurezza del consumo. Dal 2003 ad oggi, in conseguenza della guerra e dell'occupazione, sono morti oltre un milione di iracheni.

Un chiaro indicatore delle miserabili condizioni di vita in Irak è rappresentato anche dai numeri di profughi. Almeno 2 milioni di profughi vivono nei paesi vicini e altrettanti nello stesso Irak.

L'OCCUPAZIONE IN UN VICOLO CIECO

Non è soltanto il miglioramento delle condizioni di vita a rimanere indietro, gli occupanti non riescono a portare avanti nemmeno i loro piani. Essi sono più che mai la potenza dominante. La loro influenza tuttavia è chiaramente diminuita. L'accordo sullo stazionamento, anche se dimezzato, limita lo spazio di manovra delle truppe Usa e ultimamente è ben visibile anche la limitazione della loro autorità. Molti capi militari Usa da tempo non vedono più nessun senso nel proseguimento dell'occupazione. Il capo dei consiglieri dello stato maggiore del quartier generale Usa a Baghdad, il colonnello

Timothy Reese, in un memorandum (It's Time for the US to Declare Victory and Go Home, Memo von Col. Timothy R. Reese, NYT, 31.7.2009) conclude che è "tempo per gli Usa di dichiarare la vittoria e di tornare a casa".

Il governo e l'amministrazione irachena, continua Reese, come mai prima, sono incapaci, settari e corrotti. Oggettivamente l'analisi è corretta, però con l'arroganza di un signore coloniale, che ignora la propria responsabilità su quel che ha creato, flagella "l'intero modo di procedere, i grandi errori, in riferimento all'approvvigionamento dei servizi essenziali e alla direzione del governo". In questa critica è compreso anche l'esercito. Secondo Reese la continuità della permanenza Usa non ha nessuna chance di poter cambiare i rapporti - anzi: "le loro azioni di guerra sono vittima di una logica circolare. Gli Usa conducono attacchi per dare sicurezza al governo iracheno, per acciuffare o per uccidere tutti i tipi di estremisti, i quali, però, attaccano le truppe Usa proprio perché compiono operazioni militari in Irak". Le valutazioni appropriate di Reese non troveranno ascolto, in quanto di vittoria non si può parlare: ancora non è sicura la tenuta durevole del controllo e non sono ancora stati raggiunti gli scopi essenziali, quali l'accesso al petrolio. Oltre a ciò attraverso la guerra sono notevolmente cresciuti il potere e l'influenza dell'Iran.

Che le ambizioni di Washington non siano per nulla modificate è mostrato in modo chiarissimo dalla immensa fortezza dell'ambasciata Usa costruita nel centro di Baghdad. Anche Obama non accenna ad andarsene, non parla di ridurre il gigantesco stato maggiore yankee - oltre 1.000 funzionari - annidato in Irak. Un apparato grande più di quello predisposto dall'impero britannico per l'amministrazione dell'India, a sua volta dieci volte più grande dell'Irak.

Siccome nella demolizione dell'apparato nel frattempo costruito tante sfere di competenza devono passare dal militare al civile, il numero dei diplomatici, degli agenti dei servizi segreti, degli esperti dell'amministrazione, dell'economia e altri, crescerà notevolmente. Ci sono piani concreti di raddoppiare quest'area, il complesso dell'ambasciata già ora è grande come lo stato del vaticano. Indubbiamente, secondo la volontà della diirigenza Usa, anche in futuro qui deve trovarsi il vero cuore amministrativo dell'Irak, che, con l'aiuto di numerosi consiglieri su tutti i piani del governo e dell'amministrazione irachena, guida le decisioni essenziali in Irak.

Chissà se nel tempo quest' sarà possibile senza far cadere la facciata di uno stato sovrano democratico, in quanto il vento contrario negli ultimi anni è cresciuto sempre più robusto, assieme alla resistenza politica - nello stesso parlamento iracheno.

Certamente in parlamento, con le votazioni corrispondenti nel dicembre 2005, erano entrate in misura preponderante alleati degli Usa. La politica dell'occupazione poggiante sulla divisione confessionale e sulla svendita, come anche l'orientamento filo-iraniano dei partiti di governo, non è stata tollerata da tanti di questi alleati, per esempio l'ex primo ministro ad interim Ijad Allawi, e si sono schierati con la parte che combatte gli occupanti. Dato questo clima unanime esistente nella popolazione, di cui deve tener sempre più conto anche il governo Maliki, sono state bloccate misure e progetti importanti. Questo riguarda tanto la fondazione di un "istituto statale per la privatizzazione", sempre congelata, che la nuova legge sul petrolio. Quest'ultima per Washington è divenuta praticamente irrinunciabile, perché solo una tale legge renderà possibile una privatizzazione formalmente legale della produzione petrolifera. [continua]

fonte: static.twoday.net/jghd/files/Irak-im-achten-Jahr-des-Krieges.htm

GAZA: UNIFIL FERMERÀ LA MARIAM?

Difficilmente basterà la "benedizione" della vergine Maria - alla quale si sono affidate con una preghiera nel villaggio di Maghdousha - alle 50 donne cristiane e musulmane, in maggioranza libanesi, che domani saliranno a bordo della nave "Mariam" e partiranno per la Striscia di Gaza, decise a rompere il blocco imposto da Israele. A fermarle potrebbero essere le navi da guerra dell'Unifil, la forza Onu stanziata in Libano, con il pretesto che la missione umanitaria della "Mariam" per la popolazione di Gaza potrebbe rappresentare una violazione della risoluzione Onu 1701, che ha posto fine all'offensiva israeliana in Libano nel 2006. Lo scrive oggi il quotidiano di Beirut as-Safir, che cita fonti dell'Unifil a New York. La minaccia appare concreta anche se il comando Unifil in Libano non ha confermato la notizia.

Il viaggio della "Mariam" sarà in ogni caso ad alto rischio. Oggi il sito online del quotidiano di Tel Aviv "Haaretz" riferisce che l'ambasciatrice israeliana alle Nazioni Unite, Gabriella Shalev, ha inviato una lettera al Segretario generale Ban Ki-moon per avvertirlo che Israele userà tutti i mezzi possibili per impedire che "venga violato il blocco navale" di Gaza. Un riferimento fin troppo esplicito all'arrembaggio lanciato il 31 maggio dai commando israeliani alla nave turca "Mavi Marmara", della "Freedom Flotilla", e terminato con l'uccisione di nove civili turchi.

Israele già nei giorni scorsi aveva comunicato che riterrà un atto "ostile" l'arrivo di navi libanesi e iraniane a Gaza, perché "appartenenti a paesi nemici". Queste imbarcazioni "arrivano da Stati nemici e ciò significa che il loro trattamento sarà differente", aveva avvertito il portavoce del ministero degli esteri Yigal Palmor. Hezbollah ha più volte chiarito di non essere coinvolto nell'organizzazione delle navi dirette a Gaza - "per non fornire pretesti a Israele per attaccare il Libano" - ma il governo israeliano continua a puntare l'indice contro il movimento sciita.

"Siamo soltanto un gruppo di donne indipendenti che intendono rompere il blocco di Gaza", aveva precisato qualche giorno fa la principale organizzatrice della "Mariam" Samar Hajj. "La nostra iniziativa non è collegata con Hezbollah, anche se per noi è un onore appoggiare la resistenza", aveva aggiunto. L'attacco all'iniziativa delle donne tuttavia non arriva solo da Israele ma anche dalla stampa araba abitualmente schierata contro Iran, Siria ed Hezbollah. Il quotidiano kuwaitiano "al-Siyassah", ad esempio, ha scritto che Hezbollah avrebbe impedito alla nota cantante libanese Haifa Wahbe di unirsi alle donne della "Mariam" perché l'artista sarebbe "priva dei requisiti morali necessari per partecipare all'iniziativa a favore di Gaza". La notizia è poi risultata priva di qualsiasi fondamento.

Sempre dal Libano dovrebbe partire una seconda nave, la Naji al Ali, con un carico di aiuti umanitari. A bordo vi saranno alcune decine di passeggeri, tra i quali giornalisti ed europarlamentari.

Procede intanto la navigazione dalle due navi organizzate dalla Mezza Luna Rossa iraniana cariche di aiuti umanitari per la popolazione di Gaza. Anche in questo caso Israele ha minacciato di intervenire con forza contro imbarcazioni appartenenti ad uno "Stato nemico". Continua inoltre la preparazione della "nave ebraica", organizzata da pacifisti ebrei tedeschi in solidarietà con la popolazione di Gaza. I promotori hanno comunicato di aver ricevuto numerose richieste di partecipazione ed adesione. A metà settimana la Ong turca IHH ha annunciato di aver cominciato a preparare l'invio a Gaza, alla fine di luglio, di una nuova flotta.

Beirut, 19 giugno 2010
dal sito www.nena-news.com

SITUAZIONE DI GUERRA IN KURDISTAN

In tutto il territorio del Kurdistan nelle ultime settimane sono state combattute dure battaglie, in particolare contro gli eserciti turco e iraniano. La Turchia, stato della NATO, ha ripreso in misura crescente le prassi di guerra degli anni '90 e scaccia la popolazione dei villaggi prossimi alla zona del confine. Nei villaggi "sgomberati" l'esercito insedia proprie basi d'appoggio. A Ozalp nel corso di un attacco condotto dai soldati turchi, in seguito al lancio di una granata contro ragazzi in gioco, uno di questi è morto mentre altri quattro sono stati gravemente feriti. Le famiglie del villaggio sono scese in strada al grido "Voi siete assassini, ci uccidete". Anche all'ospedale la polizia ha provocato le persone che manifestavano con sbarramenti e riprese televisive. Ai funerali del ragazzo ucciso sono state urlate da migliaia di persone, fra cui deputati del partito di sinistra kurdo BDP, parole contro gli assassini di stato. Parecchie persone hanno anche espresso la propria solidarietà al PKK e al suo presidente.

Nelle province del nord-Kurdistan Dersim, Sirnak, Hakkari und Siirt si sono sviluppate vere e proprie battaglie fra la guerriglia kurda, che si trova come sempre in una posizione difensiva, e l'esercito turco. In Iran/Kurdistan dell'est, dopo l'impiccagione di numerosi attivisti kurdi, la guerriglia è incessantemente attiva.

Nel villaggio di Gundes, territorio di Cukurka, i soldati turchi hanno aperto il fuoco su greggi e mandrie, uccidendo 30 pecore e 2 muli. Una donna, che ha protestato a causa dell'uccisione degli animali è stata presa botte da un gruppo di militari. Questi in un primo momento si erano fatti avanti per uccidere i muli, perché, a loro dire, utilizzati per il contrabbando. In seguito hanno aperto il fuoco sulle greggi e ovili. A Pervari, nella provincia di Siirt, negli scontri fra esercito turco e guerriglia sono stati uccisi per lo meno tre soldati turchi, fra i quali qualche paramilitare, mentre sette sono rimasti feriti.

Nelle province di Sirnak e Hakkari alla fine di maggio sono stati sgomberati diversi villaggi situati lungo la linea di confine. E' qui che sono state innalzate nuove basi dell'esercito turco. Sempre a Sirnak è stato attivato un grosso numero di appartenenti allo squadrone della morte Hancer Timi ("Squadra del pugnale"), i quali si muovono a gruppi di 20 attraverso i territori rurali, spacciandosi per guerriglieri. In queste operazioni, condotte anche con l'appoggio di elicotteri, sono anche stati arrestati 20 nomadi. Nelle stesse giornate a Uludere, un villaggio posto sui confini, c'è stata una battaglia in cui sono stati uccisi per lo meno 16 soldati turchi che avevano cercato di superare il confine. L'esercito turco ha risposto con un esteso bombardamento di artiglieria. Il 31 maggio in segno di protesta nei confronti delle prolungate azioni militari hanno scioperato i negozianti di Sirnak e Eludere.

Anche nella regione di Dersim, tradizionalmente di sinistra, nelle stesse giornate sono state compiute operazioni militari, diversi villaggi sono stati bombardati dagli elicotteri. Secondo informazioni da confermare in questi scontri sarebbero caduti 4 guerriglieri.

Kurdistaninfo 01.06.2010

fonte: de.indymedia.org/2010/06/283684.shtml

L'UNIONE EUROPEA VUOLE AIUTARE GLI ORGANI DI SICUREZZA TURCHI

Il Consiglio dell'Unione Europea (UE) vuole procedere con un piano d'azione su scala europea contro il Partito del Lavoro del Kurdistan (PKK) classificato come terrorista. Questo emerge da due documenti interni redatti dal coordinatore dell'antiterrorismo UE Gilles de Kerchove.

Particolarmente dirompenti sono le istruzioni agli organi di sicurezza turchi relative alla consegna di esiliati politici kurdi alla giustizia turca. La prassi corrispondente per la collaborazione con le autorità turche è previsto abbia inizio a metà 2011. Fino ad oggi l'estradizione di oppositori kurdi e turchi arrestati in Germania, fondata su mandato di cattura dell'Interpol turca è naufragata in quanto le domande di estradizione non corrispondevano agli standards di diritto europei.

Il fulcro dei due documenti è costituito da non meglio definite "azioni per l'interruzione della rete di finanziamento del PKK" quali l'intercettazione di corrieri del denaro nella regione Kurdistan. In merito è stato preso in considerazione anche l'inclusione dell'Agenzia dell'UE per la sicurezza dei confini - Frontex.

Nel comitato permanente del Consiglio dell'UE per la Collaborazione nel campo della sicurezza interna (COSI), nel marzo scorso sarebbe stato deciso di lavorare alle istruzioni, questa è stata la risposta del governo di Berlino ad un'interpellanza parlamentare del Partito della Sinistra su "le istruzioni dell'UE contro il PKK". L'interpellanza è stata esplicitamente rivolta anche per conoscere fin dove gli USA avevano spinto l'UE a prendere misure contro il PKK.

Shari Villarosa, coordinatrice della "divisione lotta al terrorismo" del ministero degli esteri Usa, il 20 marzo scorso al quotidiano turco Today's Zaman ha dichiarato con tanto che le estese azioni di polizia nell'UE contro istituzioni kurde quali la rete televisiva Roj Tv, il Congresso nazionale del Kurdistan con sede a Bruxelles e l'arresto di politici kurdi in esilio in Belgio, Germania, Italia e Francia sarebbero avvenute su pressione delle autorità Usa.

Sin dall'aprile 2007 a Bruxelles, conferma adesso il governo della Rft, gli Usa hanno esortato in un incontro nell'ambito del Gruppo di lavoro per la lotta al terrorismo, COTER, delle iniziative coordinate contro il PKK.

Nell'ottobre 2009 vennero elaborate dall'allora presidenza svedese di quel Gruppo, direttive d'azione per la lotta contro il PKK in tutta l'UE. Il BKA (la "polizia antiterrorismo" della Rft) ha preso parte ad incontri dell'Europol riguardanti gli "aspetti strategici ed operativi della lotta alla criminalità politicamente motivata", con riferimento esplicito al PKK. Come si può leggere, per altro, nel documento del Comitato coordinatore per la lotta al terrorismo dell'UE, Eurojust, l'autorità di giustizia dell'UE, lo scorso anno ha avuto un incontro ad Istanbul sul tema della lotta al PKK.

In queste iniziative e incontri su scala UE sono state decise misure operative contro il PKK, di cui nonostante "il dovere di risposta del governo della Rft soggiace ad un limite a sua volta risultante dal principio della statalità del diritto, vale a dire dall'interesse concernente la generalità garantita di un'affidabile amministrazione del diritto penale", lo stesso governo non vuole dare nessuna informazione concreta.

Ulla Jelpke, 11.06.2010, junge Welt
Fonte: hamburg@political-prisoners.net

IMPEDIAMO L'ESPULSIONE DI FARUK EREREN IN TURCHIA!

Stanno per giungere a termine i processi a Stammheim (Stoccarda) e Duesseldorf contro sei compagni turchi accusati, in base all'art.129b, di essere capi e sostenitori del Partito rivoluzionario per la liberazione popolare - Fronte (DHKP-C).

Ahmet e Devrim sono in carcere a Stammheim da oltre 3 anni e mezzo, Faruk da 3 anni a Duesseldorf, Nurhan, Cengiz e Ahmet Istanbulu da 1 anno e mezzo rispettivamente

a Colonia, Duesseldorf e Wuppertal.

Tutti e sei sono in isolamento, questo significa che sono chiusi 23 ore in cella. I permessi di colloquio sono rigidamente regolamentati e si svolgono dietro un vetro divisorio spesso diversi centimetri, la corrispondenza è controllata e i contenuti indesiderati delle lettere vengono confiscati.

La corte d'appello ha cercato di criminalizzare Faruk, torturato e imprigionato 9 anni in Turchia al tempo del colpo di stato del 1980. L'accusa della procura federale è ampiamente fondata su materiale di prova turco nonostante vi siano contenute confessioni strappate sotto tortura. La procura esige concretamente l'espulsione di Faruk in Turchia, poiché lui non avrebbe tenuto nel processo un comportamento "cooperativo". In Turchia Faruk è minacciato sistematicamente dalla tortura, dal trattamento inumano e dall'isolamento a vita.

Come testi la giustizia tedesca si è servita, fra gli altri, di noti torturatori dell'unità anti-terrorismo di Istanbul ed ha assunto come prove le confessioni strappate con la tortura. I giornali, le riviste di sinistra come "Gefangenen Info" che informano in maniera critica e solidale sull'andamento dei processi vengono criminalizzate e condannate a pene pecuniarie. Le presenze in aula sono ostacolate o, come è accaduto a Duesseldorf, impediscono bloccando chi voleva entrare in spazi lontani. Oltre a ciò, dal novembre 2008 i prigionieri Nurhan, Cengia e Ahmet sono accusati di infrazione del paragrafo 34 riguardante i movimenti di denaro verso l'estero. Le raccolte di denaro e la messa a disposizione di mezzi finanziari per i gruppi progressisti di sinistra, inseriti nella "lista del terrore" o per persone sospettate di essere "terroriste" vengono appunto criminalizzate con l'impiego di quella legge e possono venire colpite con condanne da 6 mesi fino a 15 anni. La funzione del par. 129b si mostra qui con grande chiarezza:

- indebolimento ed isolamento infrastrutturale ed organizzativo delle strutture politiche;
- intimidazione verso l'interno (paura di fronte alla criminalizzazione) e diffamazione verso l'esterno (propaganda psicologica dei media nei confronti del cosiddetto "terrorismo dell'estrema sinistra";
- paralisi del lavoro e della solidarietà politica mediante la spada di Damocle del "sostegno ad un'associazione terroristica".

Contro questi sviluppi repressivi tutte le persone sono chiamate a opporre resistenza! Per questo chiamiamo a prendere parte il 19 giugno prossimo alla manifestazione a Duesseldorf, poiché in questa città presso la corte d'appello sono in corso due processi, basati sul par. 129b, contro militanti di sinistra turchi. La manifestazione è parte di una giornata di mobilitazione nazionale e internazionale contro il par. 129b. Manifestazioni infatti avranno luogo a Berlino, Magdeburgo, Stoccarda, Vienna e Zurigo. Nessuna estradizione di prigionieri politici agli stati torturatori! La resistenza non è terrorismo!

giugno 2010
da www.no129.info

IL CARCERE NELLA RFT: AFFARI PRIVATI

La traduzione che segue racconta come funzionano concretamente le nuove carceri della Repubblica Federale Tedesca. Le analogie con l'Italia sono profonde, per quanto riguarda i ruoli ricoperti dal capitale privato e dallo stato nel business carcerario.

Nel carcere giudiziario di Burg (cittadina presso Magdeburgo), le gurdie sono ancora

pagate dallo stato mentre gli altri lavoratori provengono da aziende esterne.

La situazione è già abbastanza dura, tuttavia Johannes Lueth fa finta di niente. Nel piatto di plastica davanti a lui c'è un pezzo di carne indefinibile, il pancotto è semibruciato, il passato di verdura che lo accompagna è abbastanza pallido. Lueft prende le posate - in quel momento ha inizio il suo servizio.

Come direttore del carcere ha anche il compito di mangiare il vitto per i prigionieri. Nel posto a lui riservato c'è un protocollo che deve essere sottoscritto. Il vitto potrà essere distribuito solo dopo questo atto.

Competente per la cucina del carcere è un'azienda privata, la Koetter Services di Essen, conosciuta soprattutto come fornitrice di servizi per la sicurezza e per i condomini.

Che nelle carceri giudiziarie determinati servizi vengano assunti da privati è ormai realtà del quotidiano. E' tuttavia inusuale la proporzione risultante a Burg, dove su un totale di 350 persone impiegate 100 sono legate ad aziende private. Fino ad oggi in Germania non erano mai stati affidati ad un'azienda privata i lavori edili e i servizi dentro un carcere in misura così ampia come a Burg.

Il direttore del carcere Lueth sa che l'istituto inaugurato nel 2009 è sotto osservazione. Nel condurci dentro il carcere si preoccupa di spiegarci come funziona facendoci passare attraverso edifici altamente moderni al cui interno sono funzionanti officine, giganteschi spazi per lo sport, attornati da uguali impianti esterni, fra cui, addirittura, una pista ciclabile.

In realtà contro il modello-Burg, appartenente ai progetti del land Sassonia-Anhalt chiamati Public Private Partnership (PPP), esistono importanti obiezioni. Caratteristica del PPP è la concessione ai privati di finanziare attività delle istituzioni statali. Attualmente esistono in Germania circa 150 progetti PPP, innanzitutto rivolti alla costruzione di edifici per uffici, scuole ed infrastrutture. Dal 2006 esistono progetti anche concernenti le carceri.

Anche in Sassonia-Anhalt le casse del PPP sono indebitate: land e comuni non hanno denaro per investimenti urgenti importanti, un investitore privato li sostituisce e costruisce. Successivamente l'oggetto costruito viene venduto alla mano pubblica oppure preso in affitto per un lungo periodo - se c'è da ricavare denaro i privati assumono direttamente e volentieri anche le attività interne. Nel giudiziario di Burg, dice Lueth, una società privata non ha soltanto l'appalto dei lavori d'amministrazione, manutenzione e pulizia, ma anche l'assistenza medica, il servizio psicologico, sociale, sportivo. La stessa segretaria di Lueth viene da questa società costituita dall'impresa edile Berger e dalla Koetter Services entrambe di Mannheim. Questa società ha carta bianca, dice Lueth, quando si rompe un'apparecchiatura se ne interessa immediatamente essa stessa.

Il modello PPP porta alle imprese una maggior indipendenza dalla barcollante congiuntura, nuovi campi di attività, nuove fonti di guadagno sicuro pluriennali. Che lander e comuni da tutto ciò traggano vantaggi di lungo periodo, viene di frequente messo in dubbio. Per quel che riguarda il carcere, oltre a ciò, si pone la questione se lo stato possa affidare anche soltanto parti di una sfera tanto sensibile - in fondo in gioco c'è il diritto alla libertà - ad imprese orientate al profitto.

Per Lueth tutto è chiaro: la Sassonia-Anhalt, che ha dovuto chiudere con urgenza il carcere sfinito di Naumburg, oggi non sarebbe riuscita a costruire un simile edificio altamente moderno. "Sicuramente no in un tempo così stretto". Effettivamente il consorzio di imprese ha impiegato appena 2 anni a costruire, su una superficie di 22 ettari coltivati a cereali nei pressi dell'A2, un carcere con una capienza di 658 prigionieri. Niente torri di guardia, aceri appena piantati lungo la strada di accesso, addirittura una pista

ciclabile - da lontano l'edificio allungato può essere scambiato per una fabbrica, anche perché non ci sono i pali della luce.

Proteste contro la costruzione non ce ne sono, nei parecchi kmq del territorio adiacente si trovano appena una dozzina di case.

Subito dopo il completamento era persino stato provato "il giorno delle porte aperte". Il motto del carcere era: "Qui siete sicuri e tranquilli".

Poi la situazione è cambiata, sono stati presi i primi provvedimenti contro le ore d'aria - la gran parte degli spazi liberi sono stati impediti da corde. Il contratto PPP è segreto.

La serenità è più che altro limitata ai prigionieri con un minimo di pena di 3 anni della Sassonia-Anhalt, della Sassonia (Hannover) e della Turingia, dai tristi 12 mq delle celle.

Però: chi è stato trasferito qui da un vecchio carcere può sentirsi felice, poiché qui in ogni cella trova il WC separato. Alla base dell'intero progetto si trova un accordo di 3.000 pagine, secondo cui la Sassonia-Anhalt affitta il carcere per 25 anni, poi lo riprende.

Per questo contratto il land deve pagare 512 mln di euro. Secondo Lueth il consorzio tuttavia poteva immediatamente investire soltanto 97 mln di euro. Siccome i privati ricevono bonifici sicuri dalla mano pubblica, le banche accordarono loro, inoltre, interessi sui prestiti particolarmente favorevoli.

Nelle grandi aree interne Lueth presenta con piacere una grande, libera quercia: "Qui la pianta trova la salvaguardia della natura, che il carcere le costruisce attorno". Per altro, non si conosce con esattezza quali accordi ci siano alla base di questo progetto PPP. Secondo il bando di concorso l'accordo dovrebbe portare un vantaggio, rispetto alla realizzazione statale, pari almeno al 12%. E' tuttavia ancora incerto che si arrivi a questo risultato, fino a quando non ci sono conti definiti. E innanzitutto: l'accordo PPP è un affare riservato.

In proposito, l'associazione che fornisce servizi alle carceri di tutto il paese è ricorsa perciò a paragoni con altre carceri. Successivamente il dirigente sindacale di questa associazione, Anton Bachle, ha detto che "la costruzione del carcere giudiziario di Burg, come progetto PPP [...] chiaramente è diventato più caro dell'allestimento di un corrispondente costruito sotto la regia del land". Comunque con il progetto PPP "gli investimenti necessari sono stati spostati a carico delle generazioni future". Un eguale ammonimento è stato espresso dai presidenti della corte dei conti del land.

Non lontano dalla quercia è aperto, di fronte ad un muro, un buco nel terreno melmoso. In febbraio, dice Lueth, l'acqua è penetrata nei sotterranei del carcere, adesso è stata presa in esame la costruzione di qualcosa. Nei media del land da allora affiorano i timori, le basi dell'edificio potrebbero essere non appropriate e che persino impianti rilevanti della sicurezza sarebbero rimasti danneggiati. [...]

Il PPP significa una limitazione del controllo democratico. Chiari sono soltanto alcuni numeri, la somma che il land deve pagare alle società private. Oltre a ciò il land assume troppe poche guardie, un fatto che in futuro condurrà ad un'ulteriore estensione delle competenze ai privati.

Il contatto diretto con i prigionieri riguarda il potere sovrano dello stato, in quanto nello stesso diritto fondamentale dei prigionieri possono intervenire soltanto coloro che sono al servizio dello stato. [...] Tanto più il land perde il controllo, altrettanto cresce il pericolo che tutto si riduca alla nuda e cruda esecuzione della pena a buon mercato. I bassi salari pagati dalle aziende private fanno a pezzi la motivazione. [...]

Estratti da Roland Heine, 23.06.10, Neues Deutschland [quotidiano comunista di Berlino]
da www.political-prisoners.net

LETTERE DAL CARCERE DI S. VITTORE (MI)

Ciao ... non posso andare avanti a farmaci e punture sempre con la promessa che mi portino in visita al Gaetano Pini, dove ho fatto la TAC il 1° giugno e il 3 dello stesso mese mi han detto di aver prenotato una visita urgente dal chirurgo. Ad oggi sono ancora chiuso in cella senza sapere quando e soprattutto SE farò questa visita per salvare il braccio dx col quale scrivo, che rischio di perdere!

Vi ringrazio e potete usare le mie parole per far capire a chi non capisce come siamo trattati, e non perché ho un malanno fisico, tra l'altro peggiorato cadendo dalla branda, non devo avere benefici rispetto ad oltre 1800 persone che vivono in una situazione disumana la vita carceraria di S.Vittore. Ognuno deve avere la possibilità di VIVERE!

... Voglio salvarmi il braccio e aiutare chi come me soffre non solo il carcere ma anche un malanno fisico che rende difficile ancor più il dover sopportare le guardie, gli assistenti e tutti coloro che per il fatto di indossare una divisa ti sputano in faccia merda ogni volta che ti passano vicino. Lo sapete, è così.

Se non ho notizie per la visita del 1° luglio farò di nuovo sciopero della fame e poi dal 1° agosto anche della sete. Non sarò solo...

Vivo nel III° raggio che dovrebbe essere il più bello dato che è stato "ristrutturato da poco"...manca l'acqua per il 90% della giornata e nella nostra cella il bagno è perennemente allagato... e dopo l'intervento della MOF (idraulici) ci rispondono che le pozzanghere sono dovute alla condensa... A giugno siamo stati 2 giorni senza usare la doccia, in bagno devi sempre entrare con i calzoni corti... Un forte abbraccio, a presto Davide

Milano, 25 giugno 2010

Ciao collettivo Olga! Ho ricevuto poco fa l'opuscolo di maggio e la lista dei libri...

Non arriva da mangiare neanche stasera, a turno le celle che stanno agli estremi del corridoio rimangono "con il carrello vuoto", cosicché il carrello parte a mezzogiorno da un lato e dall'altro la sera. Non è un problema, ma è ridicola la situazione. Fra l'altro sono finiti i sacchi neri per la spazzatura e ci arrangeremo con i giornali...

Non ne posso più ma purtroppo mi sto abituando, S. Vittore purtroppo è all'età della pietra come organigramma.

Oggi in mattinata mi son segnato a visita medica, alle 14 ho chiesto all'appuntato quando fosse il mio turno, mi ha risposto che la dott.ssa se n'era già andata da un'ora...

Leggendo l'opuscolo ho preso visione delle lettere scritte da detenuti e dei casi che seguite, colgo l'occasione affinché sia concesso spazio alle mie parole.

Spesso la sera prima di andare a dormire ripenso al giorno della manifestazione in p.le Aquileia e vorrei che fosse sempre così, ogni sera, anzi vorrei proprio che si abbattessero i muri ma è solo un'illusione, per ora...

Tanta gente qui dentro ha la volontà di far qualcosa di buono ma siamo troppo trattati come animali...

Ancora 3 gg e inizio lo sciopero della fame; è un mese che aspetto una visita al Gaetano Pini e la risposta è sempre la stessa: puntura o pastiglia e "non ti preoccupare, la visita è imminente".

Farei un'evasione solo per visita e poi tornerei qui senza che nessun giubbinino azzurro se ne accorga e poi spedire con domandina semplice il referto alla direttrice...

A presto Davide

Milano, 28 giugno 2010
Davide Puricelli piazza Filangieri 2 - 20 123 Milano

Ciao a tutti, [...] al 30 giugno qui erano stimate 1.715 persone e agli ultimi piani in gran parte sono senz'acqua; si portano su i secchi d'acqua da un bel po'. Ieri è saltata un'altra tubazione in mezzo al corridoio, metà del piano è andata allagata...

Ieri notte un pestaggio delle guardie a un marocchino, per un male dalle divise reputato non vero. Il ragazzo al mattino lo abbiamo visto all'aria, aveva lividi al costato, qualche pedata l'ha presa...

In cella per 1 persona siamo dai 3 ai 5 se non 6; in tante celle han messo la quinta branda... in 15mq (bagno e doccia compresi), è invivibile, poi con il caldo!

Inventiamoci qualche iniziativa, ce n'è bisogno credetemi.

L'aria è pesante, a volte da rivolta, vediamo se fanno uno svuotacarceri, ma S. Vittore deve essere chiuso... A Bollate già si vive molto meglio, qui viviamo in un ambiente simile alla 1° guerra mondiale, credo non più evoluto: scarafaggi, pulci, senz'acqua spesso o sempre, cibo scarso o spesso assente...

5 luglio 2010
Antonio

NOTIZIA DI TRASFERIMENTO

Cari compagni hanno nuovamente trasferito francesco:
Francesco Domingo, viale Buoncammino 19 - 09100 Cagliari

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PARMA

Ciao compagni, ho ricevuto la vostra spedizione; immaginavo che da Parma non avevate ricevuto niente; il direttore di Parma è un aguzzino psicopatico, e non vuole che i detenuti abbiano contatti con associazioni e persone che mette nella sua lista nera; usa la sua personale censura illegale, butta tutto nel cestino (...)

6 luglio 2010
lettera firmata

LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)

Cari compagni, vi scrivo dalla mia nuova destinazione, Catanzaro...

Ogni tanto il ministero mi inserisce nell'elenco dei detenuti a cui viene concesso il turismo penitenziario. Essendo della provincia di Salerno mi hanno avvicinato a casa.

Vi avevo scritto da Parma ad aprile, ma siccome a Parma non c'è certezza sulla posta in arrivo e in partenza, non so se vi è arrivata...

Vi saluto con un abbraccio solidale,
ciao Pasquale

Catanzaro 31 maggio 2010
Pasquale De Feo, via Tre Fontane 28 - 88100 Siano (Catanzaro)

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)

Cari compagni/e, solo alcuni giornalisti animati di senso e forse [...] periodicamente evidenziano i gravissimi problemi che affliggono le carceri e solo in parte (perché non sanno), descrivono come si è costretti a vivere in un luogo definito "oltre l'inferno". Si rimarca infatti, la forte indifferenza, assenza, disinteresse e accanimento dei politici e di quei magistrati di sorveglianza, organi che per primi dovrebbero garantire e far rispettare quelli che sono i diritti e la vivibilità dei detenuti all'interno delle carceri. Quei magistrati, che non si capisce bene cosa sorvegliano, visto che tra di loro fanno a gara nel rigettare più istanze, quasi a riscuotere premi o avanzamenti di carriera ogni tot istanze rigettate. Oltremodo respinte. Senza alcuna variazione, senza la conoscenza del fascicolo, trattato con estrema superficialità, con motivazioni inesistenti ma di routine, ben studiate. Solo pregiudizi, accanimento, vendetta e sadismo, purché i detenuti continuino a marcire in cella.

E quei politici, dittatori, fascisti, capitalisti che insorgono non appena si parla di benefici o indulti, gli stessi che dopo essersi innalzati a professionisti dell'anticrimine, attualmente sono travolti da scandali relativi a tangenti, mazzette e loschi affari, certi che mai pagheranno con il carcere uguale al nostro. Mai saranno sottoposti a schiavitù, torture psicologiche e fisiche, umiliazioni, ammassati in celle, come bestie dentro i recinti; dove giorno dopo giorno la memoria viene annullata e i pensieri cancellati, strappati alle famiglie, ai figli adolescenti o in tenera età, da loro allontanati gratuitamente per chilometri e chilometri, senza la possibilità per tanti di vederli per mesi e mesi e, in tanti casi, anni; dove le più elementari condizioni igieniche sono inesistenti, dove in permanenza regna il nauseabondo, dove il cambio-lenzuola avviene ogni 15 giorni, dove non c'è possibilità di potersi lavare, se non due volte la settimana; dove si è costretti a consumare lo schifo che passano per pranzo e cena; dove si è sfruttati anche su quella spesa che noi detenuti possiamo settimanalmente fare, con prezzi esosi, con vere e proprie estorsioni legalizzate; dove giornalmente si verificano risse e atti di autolesionismo da chi, esasperato, non ce la fa più; dove spesso, dio chi muore non si ha notizia, se non in casi eclatanti; i pestaggi sono all'ordine del giorno e tutto nel più assoluto silenzio, con la complicità di magistrati predisposti all'indifferenza; dove ogni giorno diventa più misero, più squallido, più opprimente.

Altro tasto dolente è quello dei detenuti ammalati, affetti da gravi e più patologie e il più delle volte invalidanti. Per ovviare a questo problema, questo stato dittatoriale si è inventato i cosiddetti "centri clinici" all'interno degli istituti di pena (di tortura).

Solo qualche provvedimento tutt'oggi non si è ancora reso conto che si tratta dell'ennesima speculazione statale. In detti centri, su richiesta dei medici di reparto, per qualsiasi patologia intervengono specialisti pagati profumatamente, che, nella maggior parte dei casi, eseguono visite in modo veloce, superficiale e sempre attenti a non rilasciare o trascrivere pareri che possono dare al detenuto possibilità di misure alternative. Viene da pensare che ci siano specifici accordi con questi specialisti al momento di attivare gli incarichi.

Certo è che per i loro pazienti privati (esterni), a pari patologie, le diagnosi e le prescrizioni sono del tutto inverse dalle nostre. Per il resto è solo un immenso giro di denaro, su tutto: visite, farmaci, vitto, spesa, forniture e tanto altro, dove senza alcun dubbio molti, diciamo attingono per non usare un termine più appropriato (ladri legalizzati), solo un grande business.

Nei centri clinici nessun detenuto è mai stato curato. Da là si esce solo morti o praticamente in fin di vita. Le terapie vengono somministrate da infermieri sempre diversi, negli orari più impensabili e a seconda dei loro comodi. In generale le prescrizioni non porta-

no beneficio alcuno, anzi, in alcuni casi danneggiano ancor di più - e i farmaci non sempre sono disponibili. A turno mancano per lunghi periodi farmaci indispensabili per: diabetici, cardiopatici, sieropositivi, epilettici, salvavita in generale.

Di tutto questo non c'è traccia alcuna. Fuori nessuno sa e quelli che sanno tacciono in maniera spudorata senza la minima vergogna. I signori magistrati di sorveglianza e non, oltre ad occultare, osano, in modo del tutto arbitrario, persino sostituirsi ai medici, sono loro a decidere se il detenuto sia compatibile o meno con il regime carcerario.

Cari compagni/e a mio parere, credo sia giunto il momento di fare un'attenta analisi su quanto accade. Penso che i tempi siano maturi. Si può fare molto per contrastare questo regime insensibile e denigratorio che non ha nessun interesse a "rieducarci", ma solo a schiacciarci, torturarci, punirci, in molti casi anche per qualche cosa che non si è commesso.

Noi detenuti non possiamo più tollerare le porcherie cui si dedicano sempre più i secondini, i magistrati, la politica. Quelli che ci parlano di sovraffollamento delle carceri sono gli stessi che le hanno riempite fino a farle scoppiare.

I secondini sono incaricati di perseguire la minima briciola di libertà in ogni gesto di vita quotidiana; la privazione della libertà si affina ogni giorno nel loro arbitrio permanente e sadico. Se lo stato propone un programma di riforme è unicamente per prevenire il pericolo di un'esplosione e non certo per motivi umanitari. L'amministrazione penitenziaria sempre più spesso si riserva, in base alla tensione che regna in carcere, il diritto di infliggere più punizioni e sanzioni speciali, soprusi e pestaggi sono all'ordine del giorno. Spinge i detenuti a togliersi la vita oppure fa passare gli omicidi per suicidi. In prigione non esistono morti naturali. Quelli che soccombono muoiono di galera.

Una pressione supplementare viene esercitata contro gli immigrati condannati.

Alla pena della prigione se ne può aggiungere una seconda: l'espulsione. Succede anche che, dopo aver scontato la loro condanna continuino a marcire per mesi in prigione prima che la procedura di espulsione sia ultimata.

Amici e compagni/e chiudo qui questo mio lungo scritto nella speranza che venga pubblicato e che possa essere motivo di confronto ecc.

La libertà non è un frutto proibito.

Un saluto a tutti i compagni/e e grazie per la vostra solidarietà. La solidarietà tra individui è un'arma vincente. W l'anarchia

Napoli, 1 luglio 2010

Giuseppe Trombini

v. Nuova Poggioreale 177 - 80143 Napoli

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)

Spettabili amici/che dell'Associazione Ampi Orizzonti, innanzitutto mi auguro che questa lettera vi trovi in ottima salute. Vi racconto la mia strana storia in questo meraviglioso paese, che sta diventando un inferno per noi musulmani.

Mi chiamo El Jari Mohamed, sono nato il 30.06.1960 in Marocco, sono sposato ed ho tre figlie. Ho lasciato il Marocco il 25/12/2002, sono venuto in Italia, a Perugia, con lo scopo di migliorare, lavorando, la mia situazione. Prima di essere arrestato abitavo presso una mia cugina, facevo, sempre a Perugia, il muratore assieme ad un italiano del sud.

Ero senza permesso di soggiorno. In quel tempo un amico, Idriss, mi ha suggerito di andare a dormire da lui nella moschea. Sono andato, però ho continuato ad andare a

lavorare, né io né lui siamo mai stati delinquenti, nemmeno terroristi. Tuttavia, un giorno ci hanno seguiti e arrestati in cantiere, così hanno visto coi loro occhi che lavoravamo, che non avevamo alcun legame con la malavita e con il terrorismo. Ma purtroppo in questo paese essere musulmano sta diventando quasi un reato.

In base al 270-bis il 21 luglio 2007 siamo stati arrestati in moschea io un mio amico e un imam. A me mi accusavano di essere pilota di Boeing 747, specialista chimico e informatico. Il fatto è che sono analfabeta, non sapendo né leggere né scrivere. Questa la tristezza. Al processo un giorno hanno chiamato uno dell'FBI per analizzare un prodotto che, secondo il pm era stato trovato nella moschea ed apparteneva a noi; l'imam e io non l'avevamo mai visto. Comunque in aula l'agente dell'FBI ha detto che quel prodotto nel caso fosse stato mischiato assieme a un'altra materia chimica poteva diventare rischioso. In un'altra udienza hanno portato un colonnello dell'esercito italiano, che ha smentito la bugia dell'agente FBI, dicendo che quel prodotto non c'entrava nulla con gli esplosivi. In quell'udienza il presidente si rivolse al pm invitandolo a portare prove, altrimenti avrebbe dovuto scarcerarci. Allora il pm portò in aula centinaia di immagini di siti jihadisti con i quali però noi non abbiamo avuto relazioni. Inoltre nel processo non ci sono state a carico nostre intercettazioni. Ciononostante la sentenza pronunciata il 19/10/2009 ci ha condannati: me a 4 anni, il mio amico Idriss a 3 anni e 4 mesi, l'imam a 6 anni.

El Jari Mohamed

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87068 Rossano Scalo (Cosenza)

SULLA SENTENZA DELLA 1^a CORTE D'ASSISE DI MILANO contro un gruppo di tunisini accusati di "terrorismo internazionale"

Dopo 36 udienze, in questo processo iniziato nel marzo 2009, è arrivata la sentenza. 15 persone su 22 sono state condannate complessivamente a 65 anni di carcere e al pagamento di multe per svariati milioni di euro. Il "reato" a base della condanna è stato l' "ingresso illegale" (falsificazione ecc. di documenti) "esclusa l'aggravante di terrorismo". La condanna più alta, 8 anni e mezzo, è stata riservata per Dridi Sabri. Pur attenuando l'impiego dell'art. 270-bis la corte d'assise ha seguito le richieste dell'accusa, addirittura superandole in tre casi.

L'ambivalenza data dallo stato anche a questo processo, colpire il sostegno reciproco fra gruppi di immigrati per affievolire le durissime condizioni dell'immigrazione, criminalizzare il loro essere culturale e politico, è stata ribadita. Lo stato italiano in linea con gli altri stati imperialisti, con questa sentenza di condanna, come in altre emesse a partire dal settembre 2001 fino ad oggi, tenta di terrorizzare la coesione all'interno delle singole comunità di immigrati, la comunicazione fra loro, l'aiuto alla resistenza armata e non all'occupazione dei loro paesi di origine, la solidarietà di classe fra i proletari di ogni nazionalità abitanti oggi in Italia. Questo tipo di processi è insomma una parte delle guerre d'aggressione e di rapina oggi condotte da stati come l'Italia, in particolare in Afghanistan e Irak.

Una decina fra compagne e compagni presenti in aula, immediatamente al termine della lettura della sentenza, ha innalzato uno striscione con la scritta "Processo di guerra - Terrorismo di stato" ed hanno apertamente esposto la natura e gli scopi del processo. In buona sintonia con i prigionieri è stato detto che la condanna per il sostegno alla resistenza in Irak ricalca l'azione dei nazifascisti in Europa nel 1939-'45; che questi proces-

si mirano reprimere gli immigrati per intensificarne lo sfruttamento e per impedire rivolte come quella di Rosarno - condizione che va estendendosi inesorabilmente fra lavoratrici e lavoratori italiani; che la corte d'assise è complice delle condizioni di prigionia riservate soprattutto agli arabi reclusi nelle sezioni speciali di Macomer e Asti, poiché non ha mai degnato di alcuna attenzione le proteste in quelle sezioni, collettive e non, dichiarate dai prigionieri durante il processo... Infine sono stati lanciati slogan inneggianti la libertà intercalati a "Il proletariato non ha nazione, internazionalismo rivoluzione".

Milano, 8 luglio 2010

Gli assolti dall'accusa di essere dei terroristi internazionali, invece di essere scarcerati sono stati trasportati in un Centro di identificazione per essere espulsi verso la Tunisia dove rischiano di essere di nuovo imprigionati e torturati. [...]

La motivazione: il loro permesso di soggiorno è scaduto, cosa più che naturale dopo 2 anni e 8 mesi trascorsi in prigione e dopo che il rinnovo gli era stato negato perché accusati di far parte di un presunto gruppo di terroristi internazionali. [...]

Quattro di loro sono stati portati nel Cie di Torino, uno in quello di Bologna, mentre i rimanenti cinque sono stati divisi in altri centri del Paese. [...]

Il 28 aprile una sentenza della Cassazione (la n. 20514) ha ribadito la necessità di non mettere in atto espulsioni verso la Tunisia "un paese - hanno scritto i giudici - che secondo quanto ritenuto dalla Corte di Strasburgo, non offre garanzia di rispetto dei diritti umani fondamentali".

estratti da Il Manifesto, 10 luglio 2010

Nel mese di giugno si sono conclusi due altri processi in corte d'assise, uno a Bologna, l'altro a Monza. Processi molto simili a questo, sia nella conduzione (a Monza l'accusa era sostenuta dal pm Piacente, lo stesso di Milano) che nella distribuzione delle condanne. Il gruppo di persone imputate è stato raccolto in gran parte, come a Milano, nell'immigrazione tunisina.

A Bologna, nel corso di una delle ultime udienze, dalle gabbie è stata lanciata una scarpa che ha colpito un funzionario della digos locale.

TRAPANI: RIVOLTA AL CIE

Si è conclusa con quattro arresti la rivolta divampata al CIE "Serraino Vulpitta" dopo un tentativo di fuga fallito. Riportiamo di seguito il comunicato del Coordinamento per la pace di Trapani e due lanci di agenzia sulla vicenda.

*Federazione Anarchica Torinese
fat@inrete.it*

RIVOLTA AL CIE "SERRAINO VULPITTA" - SOLIDARIETÀ AGLI IMMIGRATI

La rabbia e la disperazione tornano a esplodere nel CIE "Serraino Vulpitta" di Trapani: l'ennesima rivolta che dimostra quanto sia forte la voglia di libertà di chi desidera vivere degnamente la propria vita fuori da queste strutture detentive, contro le leggi razziste e le criminali frontiere della Fortezza Europa. Un episodio che conferma la quotidiana

na insostenibilità delle politiche repressive nei confronti degli immigrati. Repressione che non accenna a esaurirsi ma che, anzi, il governo intende rilanciare. Non solo con l'apertura di nuovi Centri di Identificazione ed Espulsione in tutta Italia, ma anche con l'annunciata esecuzione urgente dei rimpatri di massa di immigrati tunisini e algerini in virtù dei recenti accordi tra Italia, Tunisia e Algeria. Dal Viminale fanno sapere che le deportazioni - perché di questo si tratta - saranno giornaliere fino a "esaurimento delle persone raggiunte da espulsione che si trovano nei CIE". Un'altra vergognosa dichiarazione di guerra a un'umanità schiacciata dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

14/07/2010

Coordinamento per la Pace – Trapani
coordinamentoperlapace@yahoo.it - coordinamentoperlapacetp.wordpress.com

CROTONE: IL CIE CHIUDE PER ECCESSIVI DANNI PROVOCATI DALLE RIVOLTE

Dopo quello di Caltanissetta, ha chiuso anche il Cie di Crotona. Vi avevamo parlato, a metà aprile, di un grosso trasferimento di reclusi da lì verso il Cie di Torino causato forse da lavori di rassettamento in vista della visita di qualche pezzo grosso. E un pezzo grosso in effetti a Crotona c'è andato in quei giorni: il prefetto Mario Morcone, che al tempo era al Dipartimento per l'immigrazione del ministero degli Interni, ha visitato il Centro e ha deciso di farlo chiudere perché, rivolta dopo rivolta, oramai era diventato completamente inagibile. Doveva essere un affare di poche settimane, ma ora è uscita la notizia che rimarrà chiuso fino a settembre. Mettete nel conto, poi, anche i Centri di Lamezia Terme e di Trapani, che il Viminale si è impegnato a chiudere entro la fine dell'anno, e avrete un quadro sintetico e concreto di ciò che un anno e mezzo di lotta dei reclusi (dalla grande rivolta di Lampedusa in poi) è riuscita a produrre. E noi, da fuori, ne siamo stati all'altezza?

macerie @ Giugno 10, 2010

DALLA PARTE DI CHI LOTTA, NON DI CHI SI INDIGNA

Sul corteo di Modena contro i CIE

Al corteo di Modena del 19 giugno - contro i CIE e la società che li ha prodotti - si è portato avanti un percorso di lotte intrapreso contro un fondamentale assetto del dominio, quel dispositivo dei lager e delle espulsioni che colpisce ogni giorno, perlopiù nel silenzio e nell'oscenità della normalità quotidiana, centinaia di individui, uomini e donne la cui sostanziale colpa è quella di essere immigrati, cioè contro un dispositivo infame che mira a "fermarne molti, rinchiuderne parecchi ed espellerne alcuni, per distillare la paura in tutti", come giustamente fatto notare.

In questo percorso si è voluto dare spazio a contenuti che non fossero di sterile protesta verso gli abusi e gli eccessi di un dominio dai più accettato acriticamente nelle sue rappresentazioni di, più o meno, apparente consuetudine.

L'esistenza dei CIE, come delle altre istituzioni totali, non è aliena al contesto che li ha resi tangibili. È la commistione degli interessi del mercato/capitale e dell'autorità/stato che li necessita.

Per questo, una lotta che si limita a vedere in queste strutture rappresentative del dominio semplicemente delle storture di sistema di quest'ultimo, non è davvero una lotta ma

è un esempio di imbecillità votato alla causa dello stesso dominio, il quale non difficilmente saprebbe come recuperare le opposizioni settoriali, quanto le scontate ed ingannevoli richieste d'intervento normativo.

A Modena, oltre ad esprimere una solidarietà non di facciata verso i reclusi, è stato ricordato tutto questo.

Si è scesi in strada per una società senza prigionie e senza frontiere, senza sfruttatori e senza sfruttatori, per una solidarietà reale nell'individuazione del nemico comune, contro l'esistenza dello stato e contro il primato dell'economia sulle nostre vite.

Chi si è indignato per le scritte sui muri si sarà incollerito anche per l'esistenza di un lager nella propria città?

Chi si è indignato per le vetrine macchiate delle multinazionali e delle banche si è mai domandato quale genere di affari intraprendono queste e sulla pelle di chi? Facile credere il contrario! Trattasi di ipocrisia sociale.

Fino a che punto le persone sono disposte a trangugiare menzogne e a subire vessazioni di ogni tipo senza reagire, anche in tempo di decantata crisi economica (questa, in realtà, servita solo a spremere ancor più i limoni umani con un crescente sfruttamento)? Mentre la forbice tra ricchi e poveri aumenta, le grosse industrie intascano i finanziamenti statali e poi delocalizzano all'estero la produzione, le banche accrescono i loro sporchi business, gli speculatori fanno affari d'oro, i manager incassano dividendi multimilionari e i politici intrallazzano in corruzioni ed appalti vari.

E la colpa è, forse, dell'immigrato che "ruba il lavoro"?

Quella del 19 sarà stata una giornata che, per molti cittadini di Modena, sarà servita per percepire chi è il nemico reale: non chi lotta contro il dominio e i suoi campi di concentramento, per rompere il silenzio e fare emergere le responsabilità, e nemmeno chi lascia il suo paese per altri luoghi per motivi diversi e, comunque, non contestabili, ma chi invece ha militarizzato un'intera città con centinaia di agenti armati in tenuta antisommossa arrivati anche da altre provincie, con le decine di presidii stradali sulle principali vie d'accesso, con la stazione ferroviaria ed il centro praticamente sotto assedio e pure con un elicottero a ronzare molesto sul territorio.

Ma se a qualcuno degli abitanti tutto questo è parso assurdo o eccessivo, fin quando, ci chiediamo, la militarizzazione dello spazio sarà avvertita come estranea al tessuto di una città? Fino a quando, guardando al proprio vissuto, le persone percepiranno come atipica e non invece come normale questa presenza, giorno per giorno fatta passare come dovuta dai politici e dagli organi di persuasione di massa?

Dare credito e ragione alle farneticazioni dei giornali, anche in questo caso zelanti nel riportare le verità di comodo del dominio - quelle, ad esempio, dell'aguzzino-unto dal signore, Daniele Giovanardi, direttore della Misericordia, che lucra gestendo i CIE di Modena e Bologna, che anche in questa situazione ha voluto dipingersi come la povera vittima perseguitata, il benevolo aiutante dei "poveri immigrati" che, anzi, ingrati, lo dovrebbero pure ringraziare per la sua meritoria opera e che ha presentato i CIE come indispensabili strutture a cui non si può rinunciare -, dare credito e ragione a queste farneticazioni, dicevamo, non è poi tanto diverso dall'essere complici di quanto avviene all'interno dei CIE, come di ciò che ci viene imposto in un sociale sempre più militarizzato, atomizzato, desolidarizzato.

Per questa ragione, chi non vuole stare con gli aguzzini e gli oppressori non può concedersi la confortevole e comoda posizione defilata che gli deriva dall'ignoranza. Di questi tempi l'ignoranza non può essere un'attenuante, non più.

Noi stiamo dalla parte di chi lotta, non di chi si indigna.

Dopo il corteo, un compagno è stato denunciato dalla questura modenese [1].
A questo compagno va tutta la nostra solidarietà. Non sono le denunce che fermeranno la lotta.

Siamo tutti irregolari: la carta è solo carta, e la carta brucia!
distuggere i CIE e la società che li necessita!

alcuni anarchici ferraresi
26 luglio 2010

VOLANTINO DI RIVENDICAZIONE DELLE AZIONI DURANTE CORTEO CONTRO CIE

Segue il testo di un volantino affisso in questi giorni per le strade di Modena, in cui si rivendicano le azioni compiute durante il corteo del 19 giugno contro i C.I.E.

NIENTE SCUSE

Il 19 giugno abbiamo deciso di organizzare un corteo contro i C.I.E. ovvero i centri di identificazione ed espulsione per gli immigrati "non in regola".

Il corteo ha voluto essere una manifestazione comunicativa densa di contenuti: interventi, slogan, manifesti, messaggi scritti sui muri si sono susseguiti lungo tutto il percorso fin sotto il C.I.E.

La gente che durante il corteo si trovava lungo il nostro percorso si è dimostrata incuriosita ed attenta ai contenuti, non certo terrorizzata come invece hanno scritto i giornalisti, che si sono dimostrati come loro solito i "cani dei padroni".

Le azioni compiute durante il corteo hanno voluto dimostrare che a noi sono chiari gli obiettivi contro cui rivolgerci:

banche, che in tempo di crisi, mentre piangono miseria, ingoiano milioni di soldi pubblici per poi speculare sui mercati finanziari;

multinazionali, che pur di mettere sul mercato tonnellate di inutili beni di consumo fanno il bello ed il cattivo tempo nei paesi extra-comunitari depredandoli delle loro risorse; multinazionali responsabili dello sfruttamento di milioni di esseri umani in paesi in cui si è costretti da fame e miseria ad accontentarsi delle briciole dei ricchi;

telecamere di video-sorveglianza, che non sono altro che mezzi per il controllo sociale, per tenere sotto costante minaccia chiunque attraversi la città e con lo scopo di identificare per poi reprimere chi mette in discussione l'esistente con i fatti e non solo con le parole, fatti spesso non conformi alla legge e proprio per questo intrisi di giustizia .

Qualcuno ha detto che siamo squadristi, gli squadristi sono chi permette l'esistenza di un C.I.E. a Modena ,ovvero un lager, nascondendolo con silenzio e complicità, squadrista sono Misericordia e Lega Coop che speculano sulla libertà e la dignità delle persone, squadrista ed infame è Daniele Giovanardi, che dopo essere stato sputtanato in città va a piangere sulla spalla del fratello(altro razzista del Pdl).

A sbirri, padroni, politicanti, servi e aguzzini non abbiamo mai avuto niente da dire; invitiamo tutti coloro che invece devono ancora scegliere da quale lato della barricata stare a spegnere il televisore ed accendere il cervello il prima possibile, ormai l'Italia ha perso i mondiali e non ci sono più scuse.

NESSUN COMPROMESSO, FUORI I C.I.E. DAL MONDO

Anarchici e Antirazzisti
da informa-azione.info

TORINO 10 LUGLIO: CORTEO E CONCERTO CONTRO I CIE

Il 10 luglio si svolgerà a Torino un corteo contro i CIE cui seguirà un concerto davanti alle mura della prigione per migranti di corso Brunelleschi.

Il corteo è indetto da un ampio cartello di centri sociali, case occupate, sindacati di base, associazioni di migranti e GLBT, gruppi politici e sociali.

Tutti coloro che condividono l'appello – che trovate sotto - sono invitati a partecipare.

Ogni lunedì, presso radio Blackout in via Cecchi 21 si svolgono le riunioni organizzative aperte a tutti gli interessati.

Venerdì 2 luglio ore 21 – sempre presso radio Blackout che per l'occasione mette a disposizione i propri spazi – assemblea cittadina sui CIE in vista del corteo del 10.

Sabato 3 luglio – ai giardini (ir)reali – corso s. Maurizio angolo via Rossini, grigliata benefit per finanziare l'iniziativa.

Il corteo partirà alle 16 da piazza Sabotino e si concluderà davanti al CIE con un concerto serate con Fucktotum - Paranza del Geco (Afrotaranta) – Marco Rovelli_LibertAria – Extra - Nadya.

CHIUDERE I C.I.E. SUBITO!

...Tutto e cominciato con la paura dello straniero, dell'immigrato che invade le nostre strade portando delinquenza, degrado e insicurezza. Un sentimento diffuso ad arte dalla stampa e dalle televisioni, che vede uniti i politici di destra e di sinistra in una guerra ai poveri che ha il solo scopo di coprire le falle di un sistema in crisi reintronducendo nuove forme di schiavismo ed emarginazione.

Al culmine di questa deriva razzista delle moderne democrazie, le politiche della fortezza Europea prevedono le chiusure delle frontiere, l'espulsione sistematica degli immigrati irregolari e l'istituzione di centri che in molti non esitano più a chiamare Lager.

Mentre il presidente del consiglio dichiara che l'Italia non è un paese multietnico e il ministro dell'interno dice che bisogna essere cattivi con i clandestini, la polizia si trova investita di poteri eccezionali che con sempre più drammatica frequenza si trasformano in pestaggi e retate, ricatti, stupri, umiliazioni, carcere e disperazione per chi è giunto in questa terra abbagliato da falsi miraggi e costretto da condizioni di vita sempre più difficili nel sud del mondo.

Isolati dal resto della società e circondati da un muro di silenzio e indifferenza generale, i centri di identificazione ed espulsione (ex C.p.t. recentemente ribattezzati C.i.e.) sono tuttavia divenuti negli ultimi tempi, anche a causa dell'inasprimento della detenzione previsto dall'ultimo pacchetto sicurezza, luoghi di lotta e resistenza dalle molte forme.

Fortunatamente, mentre dentro si susseguono proteste e scioperi della fame, evasione e rivolte, c'è ancora chi davanti a queste oscenità solidarizza con gli oppressi e cerca di diffondere una cultura e una pratica ispirata ai principi di libertà e uguaglianza.

Per questo sentiamo la necessità di unire ancor più le forze e di organizzare per il 10 di luglio una giornata di mobilitazione contro i C.I.E. caratterizzata da un corteo, con concentramento in piazza Sabotino alle ore 16, e da un concerto sotto le mura del C.I.E. a partire dalle 21, che possa essere un momento di convergenza delle molteplici ed eterogenee lotte ed esperienze antirazziste.

Tutti i soggetti e gli individui interessati a definire e costruire questa giornata sono invitati a partecipare alle riunioni presso la sede di radio Blackout (via Cecchi 21/A) tutti i lunedì alle ore 18,30.

Chiudere i C.I.E. subito!

10luglioAntirazzista

Hanno dato sinora la loro adesione: Rete migranti Torino, Collettivo immigrati autorganizzati, Collettivo Gabelli, Federazione Anarchica Torinese - FAI, CSOA Askatasuna, CSOA Gabrio, Torino Squatter, Circolo di cultura GLBT Maurice, Sinistra Critica, Confederazione Unitaria di Base – Federazione di Torino, Unione Sindacale di Base - Federazione di Torino, No Tav – Autogestione - Torino, No Tav Torino, Comitato antifascista "18 giugno", Comitato pace di Robassomero

CRONACA DELLA GIORNATA ANTIRAZZISTA DEL 10 LUGLIO

Il corteo, il concerto, gli interventi, le mille anime del movimento antirazzista torinese in una giornata di solidarietà ai reclusi della prigione per migranti di corso Brunelleschi.

Da sempre nei CIE – ieri CPT - soprusi, pestaggi, cure negate, sedativi nel cibo sono pane quotidiano. Le lotte degli immigrati rinchiusi nei CIE hanno segnato l'ultimo decennio. Una lunga resistenza, spesso disperata, fatta di braccia tagliate, bocche cucite, lamette o pile ingoiate. Qualcuno ha preferito la morte alla deportazione e l'ha fatta finita. In tanti si sono ribellati, bruciando materassi, distruggendo suppellettili, salendo sul tetto. Un po' ovunque ci sono stati tentativi di fuga. Chi arriva in Italia ha negli occhi il deserto, le galere libiche, il mare, i pescherecci che passano senza fermarsi, i militari che vanno a caccia di uomini. Hanno negli occhi il ricordo dei tanti lasciati per strada, morti senza tomba né umana pietà. Pochi di loro fanno "fortuna": per i più c'è lavoro nero, salari infimi, paura, discriminazione. Chi viene pescato senza carte in regola finisce nei CIE e di lì via, indietro, ancora verso l'inferno.

Finire in un CIE è sin troppo facile.

Raccontano che nei CIE stanno i delinquenti, ma mentono sapendo di mentire. Nei CIE rinchiodono chi ha perso il lavoro e, quindi, anche le carte, oppure chi un lavoro a posto con i libretti non l'ha mai avuto e quindi nemmeno le carte in regola.

Il diritto legale di vivere nel nostro paese è riservato solo a chi ha un contratto di lavoro, a chi accetta di lavorare come qui nessuno più era obbligato a fare. Oggi i migranti, con permesso o in nero, sono i nuovi schiavi di quest'Europa fatta di confini e filo spinato. Gente la cui vita vale poco o nulla.

Dallo scorso agosto, quando entrò in vigore il pacchetto sicurezza, un insieme di provvedimenti disciplinari volti alla repressione dell'immigrazione clandestina e dell'opposizione politica e sociale, le proteste nei CIE, inizialmente a cadenza quotidiana, si sono moltiplicate.

Purtroppo l'impegno degli antirazzisti non è stato sufficiente a rompere il muro del silenzio che circonda quanto avviene in questi lager della democrazia, in queste prigioni per uomini e donne "colpevoli" di essere nati poveri.

Un gruppo di antirazzisti torinesi ha lanciato l'idea di costruire un'iniziativa contro i CIE, che sapesse raccogliere un consenso ampio, portando davanti alle mura del lager di corso Brunelleschi tanta gente che forse non c'era mai stata.

Si è quindi lavorato per dar vita ad giornata in cui, superando le diversità e facendo delle differenze un laboratorio nel quale sperimentare percorsi di lotta comune, fosse possibile che le tante anime dell'opposizione politica e sociale si incontrassero per costruire una grande giornata di lotta.

È nato il comitato "10 luglio Antirazzista" che ha saputo catalizzare centri sociali e case occupate, sindacati di base e organizzazioni di migranti, gruppi politici e associazioni GLBT. Una scommessa non facile, una scommessa vinta.

Nonostante il caldo infernale circa un migliaio di persone ha dato vita al corteo di saba-

to 10 luglio. Partito da piazza Sabotino, nel cuore del popolare quartiere S. Paolo, è cresciuto durante il percorso. Numerose le soste per informare, parlare con il quartiere, raccontare le storie dei prigionieri di corso Brunelleschi. In corso Peschiera si è sostato a lungo davanti alla ex clinica S. Paolo, occupata da profughi e rifugiati del corno d'Africa, parte dei quali ancora resistono nell'area detta "casa bianca". Poi giù per le strade del quartiere, con soste al mercato ed ai principali incroci. Lo striscione di apertura aveva la scritta "Torino è antirazzista". La Torino Samba Band ha accompagnato la giornata attirando l'attenzione dei numerosi passanti.

Oltre alle tante facce del movimento antirazzista torinese, c'era tanta, tanta gente venuta a sostenere quanto scritto sull'altro striscione di testa "Chiudere i CIE subito!". Buona la presenza di immigrati dei collettivi e comitati antirazzisti che hanno contribuito a costruire la giornata.

Il corteo si è concluso davanti al CIE di corso Brunelleschi, dove le camionette di polizia e carabinieri erano attestate lungo il muro del Centro.

L'iniziativa è proseguita per tutta la serata con musica dal vivo, interventi, testimonianze, telefonate con i reclusi del CIE, che hanno ringraziato per la presenza solidale.

Per l'intera giornata radio Blackout ha coperto l'evento trasmettendolo in streaming.

In apertura Marco Rovelli, autore di "Lager Italiani" e di "Servi", prima di proporre alcune canzoni del suo repertorio, è intervenuto sui CIE e sul meccanismo infernale che stritola la vita dei migranti.

Un compagno di Trieste ha raccontato l'esperienza di lotta contro il CIE di Gradisca d'Isonzo, uno di Milano ha fatto un breve excursus delle lotte contro quello di via Corelli ed ha lungamente narrato la lotta dei rom di via Triboniano. Un esponente del Collettivo immigrati autorganizzati ha sostenuto con forza la necessità di dare continuità alla lotta, moltiplicando le iniziative comuni. L'esigenza di far crescere i contatti, mantenendo viva una rete di solidarietà attiva è stata condivisa da tanti e nei prossimi mesi non mancherà certo di dare i suoi frutti. Poi molti altri hanno raccontato storie, fatto proposte, lanciato saluti solidali ai prigionieri oltre il filo spinato.

La testimonianza registrata di un pestaggio nel centro di via Corelli a Milano ha reso ancor più doloroso l'incombere del muro sorvegliato da uomini in armi.

Gli stessi che pestano gli immigrati nei CIE, gli stessi che, poco dopo la mezzanotte, hanno cominciato a pressare gli antirazzisti, che hanno comunque concluso il programma nonostante l'agitazione crescente tra le forze del disordine statale.

Alcuni hanno gettato oltre il muro messaggi infilati in palline da tennis: un ragazzo marocchino ha scritto un saluto per un amico.

Alcune palline sono tornate indietro con le risposte dei reclusi: un tunisino, Thomas, ha scritto "Grazie, siamo con voi, state sempre dalla nostra parte".

Un immigrato asmatico ha lanciato la scatola delle medicine che la Croce Rossa gli ha dato per curare la sua malattia: un ottimo farmaco. Peccato che fosse scaduto da oltre due anni!

Il messaggio più breve, che ha trovato eco ai due lati del muro, diceva: "liberté, merci". Liberté, freedom, al hurria. Liberté.

In uno dei tanti interventi una compagna ha detto "Quel muro, il muro del CIE, è una vergogna. Non per chi vi è rinchiuso, ma per tutti noi. Dobbiamo porvi fine, tirandolo giù, chiudendo i lager della democrazia."

Comitato "10 luglio antirazzista"

Per informazioni e contatti: no-cie@autistici.org - www.no-cie.noblogs.org

FIRENZE: PRESIDIO IN SOLIDARIETA' AGLI STUDENTI SOTTO PROCESSO

Gli studenti fiorentini, a partire dall'autunno 2008, hanno commesso una grave colpa: si sono resi conto che ribellarsi è l'unico modo di cambiare il disastroso stato delle cose e si sono quindi autorganizzati per reagire. Molti si sono resi protagonisti di una lotta radicata e condivisa, occupando le scuole e scendendo in piazza contro la distruzione della scuola pubblica ma anche contro ogni forma di razzismo, fascismo e autoritarismo, senza mai scendere a compromessi con le istituzioni né accettando passivamente le loro leggi. Le potenzialità di un movimento studentesco come quello fiorentino non sono state sottovalutate dalle autorità e dalle forze dell'ordine: se i presidi e i media si sono dati da fare per martellare sugli studenti affinché isolassero i più convinti, inquadrando- li come facinorosi se non criminali, e si dissociassero da loro, la questura e la digos da parte loro si sono occupate di colpire questi ultimi con numerose denunce, multe, fermi e manganellate, spesso arbitrari e gratuiti. E' per questo che giovedì 17 giugno si svolgerà il primo di una (purtroppo) lunga serie di processi nei confronti degli studenti in lotta. Due studenti sono stati infatti convocati in udienza preliminare per un episodio svoltosi il 7 settembre 2008: un gruppo di antirazzisti aveva deciso di sfruttare la festa del Partito Democratico per contestare i Centri di Identificazione ed Espulsione (C.I.E., allora C.P.T.) di cui il partito si è sempre fatto promotore (a breve ne faranno costruire uno anche in Toscana, sebbene sia ben nota la natura disumana di questi luoghi). Per questo durante una conferenza dell'allora sindaco Domenici avevano esposto una striscione con scritto "I CPT SONO SEMPRE FASCISTI". E per questo sono stati brutalmente cacciati dagli agenti della digos (che non si erano neanche identificati come tali) e sono poi stati accusati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni pluriaggravate, sebbene siano stati invece aggrediti. I due studenti si troveranno ad essere giudicati in udienza preliminare per aver espresso una critica legittima e condivisibile. Non è certo un'eccezione, dato che moltissime persone in tutta Italia e non solo sono state perseguite legalmente per aver espresso opinioni o aver potato avanti proteste scomode, e può succedere a chiunque si ritrovi ad esprimere un pensiero critico o ad agire in maniera conflittuale rispetto a come l'autorità di turno vorrebbe. Sarebbe potuto succedere a qualunque studente che si sia mosso in questi anni nelle lotte e nelle mobilitazioni, per questo è necessario portare la nostra solidarietà durante questo processo, come in tutti quelli che seguiranno: per ribadire che non si tratta di proteste isolate e criminalizzabili, ma di una lotta condivisa in cui non possono esistere capri espiatori.

Per non lasciare soli gli studenti sotto processo,

ma soprattutto per rilanciare una lotta

che l'accanimento repressivo non sarà in grado di fermare!

SOLIDARIETA' AGLI STUDENTI SOTTO PROCESSO

NON NE COLPISCONO 2, COLPISCONO TUTTI QUANTI

NON RISPONDERANNO IN 2, RISPONDEREMO TUTTI QUANTI

Rete dei Collettivi – retocollettivi.noblogs.org/

NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE - LE NUOVE CROCIATE

La sentenza fotocopia al processo di appello agli arrestati del febbraio 2007

Un anno fa (il 18 giugno 2009) commentavo su questo sito [www.campoantimperialista.it] la sentenza 13 giugno 2009 della 1° Corte di Assise di Milano che aveva concluso il processo agli arrestati del 12 febbraio 2007, alcuni dei quali avevano rivendicato il

progetto di costituzione del Partito Comunista Politico Militare.

Non avrebbe senso richiamare ora quelle considerazioni (è pur sempre possibile rileggerle), mentre è giusto svolgere qualche considerazione sulla sentenza di appello pronunciata il 24 giugno scorso, e sui suoi possibili significati.

Dunque, la sentenza di appello, oltre ad aver assolto un altro imputato (condannato in primo grado a 3 anni e 6 mesi, e che ha patito una lunga custodia cautelare (circa 2 anni e 11 mesi) ha ridicolmente ridotto le maggiori pene inflitte: chi era stato condannato a 15 anni si è visto portare la pena a 14 anni e 7 mesi, chi era stato condannato a 13 anni e 10 mesi è stato ora condannato a 13 anni e 5 mesi, chi a 11 anni e 1 mese ha ora "incassato" 10 anni, 10 mesi e 15 giorni, chi a 10 anni e 11 mesi ora si ritrova condannato a dieci anni, 8 mesi e 15 giorni, chi a 8 anni e 3 mesi si è visto ridurre la pena a 8 anni e 15 giorni.

Queste riduzioni di pena, che suonano come una vera e propria presa in giro, si collegano all'assoluzione, nell'ambito della accusa di detenzione e ricettazione di armi e munizioni, dai fatti più incredibilmente fantasiosi (in realtà, nell'abbondanza di tale tipologia di fatti, scelti sostanzialmente a caso), del tipo detenzione e ricettazione di "duecento cartucce di calibro non individuato che occultavano in un luogo non ancora individuato", ovvero detenzione e ricettazione di "armi e munizionamento non meglio precisate... quali per esempio un'arma indicata come «sportoncino» ed altra indicata come «siculotto»".

Il centro della questione sta, tuttavia, nell'aver lasciato inalterato l'impianto accusatorio principale, e cioè quello relativo ai reati associativi (270 bis – associazione con finalità di eversione, e 306 – banda armata).

Già l'anno scorso, nell'immediatezza della sentenza di primo grado, si era parlato della ripresa della teoria giuridica della colpa d'autore, e cioè della teoria per cui "ti punisco non per quello che hai fatto ma per quello che sei". Per cui ora non è il caso di riprendere questa considerazione, che pure è centrale.

È il caso, piuttosto, di sottolineare come il Giudice dell'appello, il cui compito è, appunto, quello di verificare la correttezza dello svolgimento del processo di primo grado e la correttezza delle motivazioni della prima sentenza, è completamente venuto meno a tale suo dovere, convalidando una sentenza la cui motivazione – per prudenza di chi scrive – è meglio non definire, e ignorando le clamorose violazioni procedurali che hanno connotato il primo giudizio.

Ma, del resto, non c'è da stupirsi, e ciò per un duplice motivo, uno di carattere generale (e assolutamente il più importante) e l'altro di un carattere peculiare, che dimostra comunque la "disinvoltura" con cui si muovono i magistrati.

Perché "disinvoltura"? Perché vanamente la difesa aveva chiesto all'inizio del processo, immediatamente, che la Presidente della Corte si astenesse (non era tecnicamente possibile la ricsuzione), in quanto non solo negli anni '80 aveva fatto parte – brillando per animosità nei confronti degli imputati di quegli anni – del c.d. Pool milanese dei pubblici ministeri antiterrorismo, ma addirittura era stata, sempre a Milano, Procuratore Aggiunto fino a dopo il 12/2/2007, e cioè per tutto il periodo in cui la Procura di Milano aveva condotto le indagini contro questi imputati, richiedendone infine la cattura, essendo allora collega del sostituto procuratore (la PM dottoressa Boccassini) che aveva guidato le indagini e poi sostenuto l'accusa nel processo di primo grado, e, altresì, della ora sostituto Procuratore Generale, dottoressa Barbaini, che ha sostenuto l'accusa nel processo di appello, e che all'epoca era alla Procura della Repubblica.

E tutto questo, si badi, avendo ottenuto di passare dalla magistratura requirente a quella giudicante presso la stessa sede giudiziaria, senza doversi, cioè, trasferire presso un'al-

tra Corte di Appello e in un'altra provincia, per il cd "rotto della cuffia", dal momento che dal 31 luglio 2007, in seguito all'entrata in vigore della legge 111/2007 (Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario) non le sarebbe stato più, in alcun modo, consentito. Ma passiamo ora al motivo di carattere generale per cui è stata emessa questa sentenza. Io credo che sia necessario "rispolverare" qualche antica nozione sulla natura dello Stato, e sull'esser la magistratura, una sua componente fondamentale.

Il richiamo alla "colpa d'autore", infatti, ha la sua ragion d'essere proprio nella collocazione del Potere Giudiziario fra i pilastri del complessivo potere dello Stato.

Il Potere giudiziario, cioè, ben lungi dall'essere deputato a rispondere al bisogno di giustizia della Società, è invece calibrato – nella sua intima essenza – sulla esigenza di difesa dello Stato da chi è individuato come suo nemico, anche se, bisogna evitare di cadere in una visione dogmatica e esclusivamente ideologica. Infatti, a fronte dei progressivi e brutali imbarbarimenti dell'assetto normativo del nostro Ordinamento, e delle prassi che si affiancano a tali imbarbarimenti, si può verificare, all'interno del corpo giudiziario, un qualche "sussulto democratico" di qualche singolo soggetto che mal sopporta di svolgere un ruolo sempre più disancorato dalle premesse Costituzionali (che, se pur non modificano la intima e materiale natura di tale Potere, quantomeno cercano di "imbrigliarlo" all'interno di principi di democrazia e di un qualche rispetto per le libertà).

Ma, comunque, sono le condizioni politiche che dettano il tempo e conducono la danza. Pensiamo che fra gli imputati più pesantemente condannati vi sono operai sindacalmente impegnati, riconosciuti come importanti punti di riferimento dai loro compagni di lavoro e nelle aree territoriali in cui operavano.

Pensiamo a come, nei loro scritti allegati agli atti del processo, fosse costante l'attenzione degli imputati, rivendicanti il percorso politico che si è detto, alla situazione dei lavoratori (insieme alle tematiche più complessive relative alla linea politica rivoluzionaria). Pensiamo, poi, alla situazione attuale del mondo del lavoro, che non può certo dirsi "pacificato": l'esito del referendum di Pomigliano, con la coraggiosa e nutrita minoranza di "no" al ricatto di Marchionne ne è testimonianza.

Ed ecco, allora, che si spiega perché una Corte di Assise di Appello ignori le gravissime storture di una sentenza di primo grado, ri-applicando - sotto l'apparenza dell'ormai abituale schema del reato associativo – il cd "diritto penale del nemico" e il meccanismo della "colpa d'autore".

Agli operai di Pomigliano, e ovviamente, non solo a loro, deve essere lanciato un segnale forte. Al ricatto "privato" di Marchionne, si affianca il ben più pesante ricatto "pubblico" della "giustizia" penale.

Milano, 28.06.10
Avv. Giuseppe Pelazza

PER AVVIARE UNA CAMPAGNA CONTRO I REATI ASSOCIATIVI

Negli ultimi 30 anni più di cinquemila persone sono state indagate, molte subendo la carcerazione preventiva, per reati di associazione sovversiva, in base al famigerato art. 270 del codice penale.

E' noto come questo articolo si basi su una norma del codice Rocco (emanato durante la dittatura fascista) pensata appositamente per imprigionare dissidenti, comunisti, anarchici, e tutti coloro che si opponevano al regime di Mussolini.

Alla fine degli anni '70, con l'articolo 270bis, che ha introdotto i reati di associazione

eversiva, questa norma è stata ulteriormente "migliorata", per poter arrestare e condannare tutti quei movimenti politici che hanno tentato di cambiare la società italiana, esprimendo il dissenso nei confronti della repressione e dello sfruttamento, non necessariamente in senso rivoluzionario. La ciliegina sulla torta è poi arrivata con l'ultima generazione di norme repressive. Alla fine del 2001, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, il clima di lotta internazionale al terrorismo legittima un inasprimento ed un'estensione dell'articolo 270bis che arriva ad includere le "associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, anche internazionale". Ciò in un contesto segnato dall'emanazione di tutta una serie di norme appositamente pensate per colpire l'immigrazione islamica attraverso la criminalizzazione della solidarietà tout court.

In tutti questi anni, contro la pesante aria di repressione, si sono svolte iniziative anche pregevoli, ma non si è mai riusciti ad attivare una protesta continuativa per denunciare l'uso di leggi di emergenza contro le libertà di espressione e di dissenso. Non solo, non si è neanche riusciti a mantenere una base di resistenza nei confronti di quei diritti che erano stati acquisiti attraverso le lotte, ma che sono stati disgregati e ormai quasi polverizzati da uno stillicidio di eccezioni, emergenze, patti sociali scellerati, crisi economiche, leggi razziste, nonché dallo strapotere di mafie e potentati di varia natura.

Considerato che ancora oggi, di continuo, si assiste ad arresti arbitrari, teoremi processuali assurdi e pesanti condanne, rimane intatta la necessità di affrontare il problema e trovare soluzioni condivise ed efficaci per contrastare le modalità, variegata ed in costante evoluzione, attraverso cui si attuano una repressione feroce ed un controllo sociale sempre più pervasivo.

Esiste anche un altro pericolo incombente, che è connesso al fatto che gli attacchi repressivi colpiscono volta per volta soggetti sociali e politici diversi. Il punto è che spesso riesce il tentativo di isolare le vittime di queste tristi operazioni di polizia, provocando tra i diversi gruppi che le subiscono delle forme di autoreferenzialità, che rischiano di fornire alibi al disinteresse di chi momentaneamente non è nel mirino e non si rende conto che potrebbe finirci ben presto. Le continue vessazioni che rischiamo tutti i giorni di subire, dovrebbero portare ad una linea forte di denuncia e di resistenza, a cominciare però da un dibattito approfondito sulle modalità in cui le lotte, in questa precisa fase storica, possano portare a dei risultati reali.

Sono tante le linee politiche che mancano di incontrarsi attorno ad un obiettivo condiviso, ma solo partendo dalla necessità di fare fronte comune e utilizzare tutti gli scarsi strumenti in nostro possesso, si può pensare di incidere veramente e cambiare lo stato delle cose. Per questi motivi, la nostra battaglia, più che muovere dalle priorità dei gruppi politici, dovrà essere interna ai diversi settori sociali, riallacciandosi ai problemi che si registrano nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole. La stragrande maggioranza dei detenuti nelle carceri italiane viene dalle periferie: sono migranti, giovani tossicodipendenti, disoccupati, emarginati della società. L'unico strumento possibile è quello della rivendicazione del proprio diritto a ribellarsi, e si può partire attraverso una lotta dal basso per l'abolizione dell'art. 270-bis dal codice penale.

Questo può essere il momento giusto per organizzare una protesta reale, per richiamare l'attenzione sulle manovre ormai neanche più tanto occulte di usare il potere come arma mortale contro il dissenso politico.

Assemblea pubblica: venerdì 18 giugno, centro sociale Enjoy Pirateria, circonvallazione Ostiense 9, a partire dalle 17.30.

APPELLO PER UNA CAMPAGNA DI LIBERAZIONE PER I PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI DI LUNGA DETENZIONE

Vogliamo approfittare dell'occasione del 19 Giugno 2010 (Giornata internazionale in solidarietà con i prigionieri rivoluzionari) per annunciare l'inizio di una campagna a lungo termine per il rilascio di tutti quei prigionieri politici che si trovano ormai con diverse decine di anni di carcere alle spalle.

Non sono ancora usciti a causa dell'integrità della loro identità rivoluzionaria e perché continuano a comportarsi come rivoluzionari.

Quanto più la spirale della crisi capitalistica si stringe, tanto più determinata si fa la reazione dello Stato per mezzo dei suoi organi repressivi contro tutto ciò che si muove, resiste e si organizza. Sia contro le mobilitazioni per le strade, le lotte dei lavoratori, che contro le lotte all'interno delle università o dei Sans Papiers.

L'accanimento dello Stato si rivolge anche contro coloro che ormai hanno scontato i loro anni di carcere, senza che per loro le porte di quest'ultimo vengano aperte. Questo può spiegarsi solo con un peggioramento della situazione capitalistica generale. L'indomabilità di questi prigionieri politici e di ciò che esprimono, cioè che la resistenza non solo è necessaria, ma possibile, non deve, secondo la giustizia borghese, nuovamente tornare a essere parte del movimento, ma deve rimanere rinchiuso nel isolamento delle galere.

A livello mondiale, questa tendenza è visibile. In Europa, è probabilmente lo Stato spagnolo a esserne il principale rappresentante. Ci sono dei prigionieri politici a lungo termine gravemente malati che non vengono liberati e altri, grazie a delle nuove leggi, vengono nuovamente imprigionati nel momento in cui si preparano a uscire: la pena massima viene aumentata tramite queste nuove leggi e i detenuti/e vengono di nuovo imprigionati retroattivamente! Anche in altri paesi europei come la Francia con i compagni di Action Directe o l'Italia con i compagni/e delle Brigate Rosse, dopo anni passati in carcere le porte non si aprono senza che ci sia una lotta per farli uscire.

In Svizzera, in questa situazione si trova Marco Camenisch. Il suo tempo in prigione si avvicina alla fine, ma la giustizia svizzera si rifiuta di liberarlo basandosi tra l'altro sull'affermazione che "Mr. Camenisch si considera ancora Anarchico ... "e" ... egli crede che la società si trovi in guerra!"

Essere un anarchico, un motivo di criminalizzazione? E sulla società in guerra: uno sguardo al mappamondo ci dimostra che non è quasi mai esistito un momento storico nel quale ci siano state così tante guerre, tensioni, luoghi di catastrofi ambientali come quello attuale!

Solidarizziamoci con i prigionieri rivoluzionari a lungo termine che non si sono piegati al regime dello stato borghese e uniamoci nella lotta per la loro libertà!

Non siamo tutti - mancano i prigionieri!

Libertà per tutti i prigionieri politici!

per ulteriori informazioni e la sottoscrizione dell'appello: www.rhi-sri.org

6 luglio 2010

ALCUNE CORREZIONI ALLO SCRITTO DAL CARCERE DI ALESSANDRIA

Di seguito una comunicazione giunta dai compagni prigionieri ad Alessandria datata 5 luglio e giunta oggi. I compagni attualmente reclusi nella sezione AS2 della C.R San Michele fanno sapere di aver potuto leggere solo ora alcune versioni stampate del loro

scritto e di avervi riscontrato degli errori di trascrizione che in alcuni punti ne stravolgono il significato. Segue la versione corretta.

*SenzaGabbie
9/7/2010*

Un saluto per Costantino Ragusa, Silvia Guerini e Luca Bernasconi prigionieri in Svizzera. Questo scritto vuole essere un modo per esprimervi la nostra solidarietà, completa e sentita, umana e politica.

Condividiamo il percorso di chi lotta in prima persona, riconosciamo l'eco dei loro passi nei nostri, comprendiamo il fiatone che ogni tanto ci rallenta e non ci sorprendiamo se a volte un ostacolo ci fa cadere, sappiamo che ci rialzeremo sempre.

Ancora meglio conosciamo la gioia che il semplice percorrere questi sentieri può dare e, come in una passeggiata in montagna, non è solo la meta che conta, ma l'esaltazione che cancella la fatica, la condivisione con i compagni e le compagne di viaggio, il senso di libertà che ci coglie ad ogni passo su questo sentiero fuori dalla strada maestra.

Costantino, Silvia, Luca, siamo convinti che abbiate già fatto vostra la libertà e che neanche il carcere possa privarvene.

Certi che supererete quest'ostacolo, desiderosi che quei sentieri tornino ad essere battuti, per la distruzione di ogni forza di dominio.

Per l'Anarchia

Alessandro Settepani, Leonardo Landi, Sergio Maria Stefani
dal Carcere di San Michele (AL)

COMUNICATO SULLE CONDIZIONI DI SILVIA, COSTANTINO E BILLY

La procura federale Svizzera continua nelle vessazioni nei confronti di Silvia Costa e Billy. Oltre alla già presente censura, che fa sì che la corrispondenza abbia tempi lunghissimi, ha introdotto arbitrariamente ulteriori limitazioni alla posta, che rendono di fatto impossibile l'entrata e l'uscita delle lettere se non in base alla discrezionalità delle decisioni del procuratore.

Questo è un evidente tentativo di isolare i compagni e la compagna interrompendo di fatto il canale di comunicazione tra l'esterno e l'interno in modo da limitare pesantemente la loro possibilità d'intervento nelle lotte.

L'arroganza del procuratore e l'assurdità delle nuove prescrizioni sulla corrispondenza nascono dalla massiccia solidarietà espressa dai compagni/e con l'invio di lettere, ma questo infame provvedimento non deve certo frenare la volontà di esprimerla.

2 luglio 2010

Il Silvestre, AnarchistInnen von Bologna, Rote Hilfe Schweiz, AnarchistInnen von Tessin,
Equal Rights Forli, AnarchistInnen vonvia del cuore (Pisa), Villa Vegan, Las Vegans
fonte: cccpsri1@gmail.com

Guerini Silvia, Spitalstrasse 20 - 2502 - Biel/Bienne (Svizzera)
Ragusa Costantino, Genfergasse 22 - 3001 - Bern (Svizzera)
Bernasconi Luca, Allmendstr. 34 - 3600 - Thun (Svizzera)

ASILO POLITICO PER I 3 BASCHI ARRESTATI A ROMA!

Giovedì 10 giugno 2010 sono stati arrestati a Roma tre giovani indipendentisti e indipendentiste basche -Fermin Martinez Lacunza, Zurine Gogenola Goitia, Artzai Santesteban Arizkuren-, mentre distribuivano volantini contro la criminalizzazione del movimento giovanile nel Paese Basco e in denuncia della violenta repressione politico-militare attuata dal governo spagnolo contro il popolo basco: decenni di arresti selettivi; illegalizzazione di partiti, rappresentanze sociali e dei lavoratori, collettivi giovanili; chiusura di organi di stampa; tortura sistematica degli attivisti arrestati, dispersione dei prigionieri politici, ...

E' in questo quadro che i 3 arrestati, giunti a Roma per tenere una conferenza stampa, erano perseguiti dallo scorso 24 novembre, giorno in cui una montatura del tristemente noto giudice Fernando Grande-Marlaska, del tribunale speciale "antiterrorismo" spagnolo, aveva portato a una maxi-retata contro oltre 50 giovani di collettivi e associazioni della gioventù basca.

Nei confronti dei tre l'accusa è esclusivamente di appartenere all'organizzazione giovanile "Segi", messa di punto in bianco fuori legge nel 2007 con la pretestuosa motivazione che sarebbe stata agli ordini di ETA. Ai tre non viene contestato nessun reato specifico, rendendo evidente la natura assolutamente politica di questa persecuzione giudiziaria, che dura ormai da anni contro gli attivisti del movimento indipendentista basco. Esprimiamo la massima solidarietà ai tre arrestati e, mentre si stanno avviando le prime iniziative in loro sostegno, ci impegnamo a realizzare tutto quanto sia alla nostra portata per denunciare questo vero e proprio sequestro di persona.

Denunciamo anche l'atteggiamento complice dei mass media, che decretano una censura di fatto su quanto succede intorno al conflitto basco, consentendo che anche un crimine come l'arresto di questi tre giovani passi nell'indifferenza dei più.

Entro giugno la magistratura italiana deciderà sulla richiesta di estradizione avanzata da Madrid. Sono già centinaia i giovani torturati dai corpi di polizia spagnoli in seguito a questo genere di inchieste. Che la pratica della tortura nello Stato Spagnolo sia un fatto quotidiano è noto, e viene riconosciuto persino da organizzazioni come Amnesty International o il Comitato Contro la Tortura dell'ONU.

Esigiamo con forza che i tre arrestati non vengano estradati nelle mani dei torturatori spagnoli, che venga loro riconosciuto il diritto di asilo politico, e che vengano immediatamente scarcerati.

Italia, 18 giugno 2010

Euskal Herriaren Lagunak di Torino, Milano, Bologna, Aupo-Versiliese, Livorno, Firenze, Valdarno, Roma, Friuli, Comitato di Amicizia con il Popolo Basco Napoli, Cassa Antirepressione delle Alpi Occidentali
Per adesioni: ehl.bologna@gmail.com

REPRESSIONE A BERGAMO

Ieri, in data 01/07/2010 è avvenuta a Bergamo una perquisizione in cerca di armi ed esplosivi; appellandosi all'art.41 la perquisizione è avvenuta senza mandato e alla presenza di un cameraman della scientifica, che si è premurato di fare delle belle riprese di tutta la casa, e della polizia di frontiera con cane. Ovviamente l'esito della perquisizione di più di un'ora è stato negativo. Non si sa la motivazione esatta di questa iniziativa, ma probabilmente si tratta di un'estensione Italiana dell'inchiesta in corso in Svizzera in

seguito all'arresto di due mesi fa dei compagni ecologisti Silvia, Costantino e Billy, accusati di stare trasportando materiale esplosivo oltre il confine.

Per questo, esprimo la mia solidarietà agli ecologisti repressi e a tutti i compagni che stanno subendo la morsa dello stato, da Toronto alla Grecia al Messico, ed esprimo con rinnovato ardore la mia condanna a questo sistema, che mai come in questi tempi sta mostrando la sua vera faccia fascista e razzista.

Voglio anche portare la mia solidarietà a tutte quelle categorie sociali che stanno vivendo sulla loro pelle una forma di repressione ancora più grave: la negazione della diversità come diritto ad esistere, e condanno ogni tentativo di questo governo, e del governo globale, di togliere quel minimo di diritti acquisiti alle realtà più indifese. Di questi giorni la notizia che toglieranno l'assegno di accompagnamento ai disabili mentali, Autistici, Down, Ritardati e Persone con disabilità psicologiche, che tra poco verranno definitivamente abbandonati a se stessi e alla disperazione delle loro famiglie. E porto solidarietà ai detenuti di Opera, che sono obbligati a mantenersi in carcere da soli, pagando frutta e verdura ogni settimana, come se fossero in villeggiatura. E alle donne, che oltre a dover ricoprire da sempre il ruolo di madri e casalinghe, per essere sfruttate esattamente al pari degli uomini, devono rassegnarsi a consumarsi sul loro posto di lavoro fino a che morte non le raggiunga, regalando tutti i loro contributi allo stato e alle sue attività mafiose.

Migliaia sono le realtà che si stanno trovando nella miseria più totale, mentre i nostri governanti se la sollazzano e se la ridono allegramente alle spalle delle lavoratrici, dei lavoratori, e della terra tutta.

Contro questa situazione, che come una corda si sta tirando troppo e spero vada spezzandosi definitivamente, rilancio la necessità dell'opposizione decisa a questo sistema e a tutte le nocività che esso produce, e la lotta senza tregua a questa società di bastardi che si stanno succhiando tutta la nostra vita!

02/07/2010

fonte: c.c.c.r.bg@gmail.com

BERGAMO: ALLE COSTOLE DELLA DEMOCRAZIA

Sulle condanne per gli scontri al corteo antifa del 28/02/09

Lunedì 5 luglio 2010 il tribunale di Bergamo ha condannato ad un anno di reclusione a testa i due compagni arrestati durante gli scontri con la polizia a seguito del corteo antifascista del 28/02/09 contro l'apertura della sede/latrina di Forza Nuova a Bergamo.

Per la presunta rottura di ben 4 costole dovuta ad una magistrale gomitata del compagno di Bergamo inflitta al digos Salvi, (che fra l'altro è stata a gran voce rivendicata sia di fronte al gip che in tribunale), il "monte premi" è salito a 2500 euro più spese processuali.

Per l'altro compagno proveniente da Como, la Pm non è stata abbastanza convincente nel tentativo di dimostrare i reati di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale, facendo decadere queste accuse specifiche, confermando però il travisamento e il porto di oggetti atti ad offendere.

Inoltre vogliamo segnalare l'arroganza dell'avvocato di parte civile (per l'agente digos), che chiedeva alla corte di giudicare in astratto i compagni sui reati specifici senza tenere conto del contesto in cui si sono verificati, indicazione alla quale, come è evidente, la corte si è attenuta.

Ricordiamo altresì che lo stesso 28 febbraio 2009 vennero fermati altri 57 compagni/ per i quali le indagini non sono ancora concluse.

Questa sentenza non ci stupisce, non abbiamo mai confidato nella cosiddetta giustizia borghese, ma questo atto repressivo assolutamente sproporzionato, rispetto a quanto avvenuto in quella circostanza, ancora una volta ci conferma, quanto questo stato, che si definisce democratico ma che nei fatti si dimostra sempre più fascista, abbia timore di chi ancora non si rassegna supinamente allo status quo e che, nonostante il rischio altissimo di dover pagare pesantemente questa scelta, continua a ritenere necessario ribellarsi. Per questo seguiranno a rivendicare la necessità di continuare a praticare l'antifascismo militante e la lotta contro questo sistema marcio che si fonda sullo sfruttamento e la sopraffazione.

Questo ennesimo attacco non ci farà abbassare la guardia, massima solidarietà ai compagni/e colpiti dalla repressione, sempre dalla parte di chi lotta, sempre con chi si ribella. Esprimiamo la nostra solidarietà alla compagna di Bergamo che settimana scorsa è stata perquisita senza alcun motivo per l'art.41 tuips (ricerca di armi ed esplosivo). Solidarietà anche a Silvia, Costa e Billy per la loro pratica di lotta antiautoritaria. Trasformiamo la solidarietà in azione di lotta inasprendo sempre di più il conflitto sociale.

COMITATO DIFESA E SOLIDARIETÀ ANTIFASCISTA - 28ZERO2 - 28zero2@libero.it
bergamo, 06-07-2010

CAGLIARI: COLPEVOLI DI ANTIFASCISMO

Comunicato su repressione e avvisi orali

Piove sugli antifascisti a Cagliari, piovono decreti penali di condanna. La polizia politica e alcuni magistrati ci accusano di aver manifestato contro il fascismo e contro i fascisti in carne ed ossa nella nostra città, in varie occasioni:

il 2 agosto 2007 contro il raduno nazista "sei diventata nera" previsto pochi giorni dopo, il 25 aprile del 2009 e 2010 contro i fascisti che hanno occupato il centro della città, protetti dalla polizia, per celebrare i loro lugubri riti.

Queste le principali iniziative perseguite/condannate, alle quali se ne affiancano delle altre di contorno (presidi contro i CIE, ecc.) sempre poco gradite nei contenuti e nelle pratiche ai nostri benemeriti vertici polizieschi.

Ma quali sono questi contenuti? La lotta contro il razzismo, contro il fascismo, contro il "pacchetto sicurezza" e le sue leggi razziali e classiste, contro la militarizzazione delle strade e dei quartieri, contro le espulsioni e gli internamenti di uomini e donne che hanno la sola colpa di non possedere il "documento giusto".

Quali le pratiche? Le manifestazioni spontanee, auto-organizzate, e quelle che si svolgono nell'immediatezza degli eventi, prive quindi del necessario preavviso di tre giorni alla questura richiesto e che si trovano quindi in una condizione di incerta legalità e sono esposte al rischio di essere arbitrariamente disperse dalle forze statali.

I decreti di condanna che sono stati inviati consistono essenzialmente in una proposta che il magistrato fa per conto dello stato al singolo antifascista: paga un'ammenda e ammetti la colpa, in cambio di questo atto di sottomissione questa vicenda si considera chiusa e non verrai perseguito ulteriormente. Ma noi non intendiamo aderire alla proposta e a questo provvedimento faremo opposizione.

L'avviso orale consiste in una sorta di ammonimento a mantenere una condotta "conforme alla legge" ma non è legato ad un reato specifico o ad un giudizio ma semplicemente alla persona, alla sua condotta, a quello che dice e pensa. È quindi un tipo di misura che, per la sua genericità e arbitrarietà, può essere estesa praticamente a chiun-

que e rispetto alla quale non è facile proteggersi. È inoltre l'anticamera necessaria per venire sottoposti alla sorveglianza speciale, una serie di norme restrittive sulle libertà personali, nel caso in cui l'ammonito non si ravveda e perseveri sulla "cattiva strada" confermandosi così come una persona socialmente pericolosa.

Ma noi non intendiamo ravvederci e anche a questo provvedimento faremo opposizione. Vi è evidentemente la volontà di punire la semplice manifestazione pubblica di un pensiero e di una volontà antifasciste, con una repressione generalizzata. Grazie anche alla complicità dei giornalisti che omettono e distorcono le informazioni, si cerca di impaurire il singolo manifestante; sono palesi le minacce e le intimidazioni che stanno dietro gli avvisi orali: partecipare a iniziative spontanee e antagoniste può avere gravi conseguenze.

Ma c'è un antifascismo, vivo e vitale, che ancora ha il coraggio di lottare contro il razzismo, il militarismo, la povertà e la guerra, che si oppone alle parate dei fascisti che occupano le città con la complicità e la protezione della polizia. Un Antifascismo che viene duramente represso. Gli antifascisti vengono spiati, schedati, provocati, denunciati esattamente come accadeva nel ventennio. Questo accade e sta accadendo, anche ora, anche a Cagliari.

"Insuscettibili di ravvedimento"

11 luglio 2010

da informa-azione.info

NOI DONNE IN LOTTA... COMUNICATO SUGLI ARRESTI DI MICHELA

"In questo mondo di cyberpoliziotti noi vogliamo esplorare il nostro universo immaginario, i nostri desideri e sogni di potere. Vogliamo disegnare l'avvenire a nostra immagine". (Rosi Braidotti)

Il 31 maggio l'ultima udienza del processo per resistenza a pubblico ufficiale a Michela, arrestata il 10 aprile scorso a Perugia mentre trascorrevva una serata tra amici, è stata rimandata al 30 giugno 2010.

Dopo un primo periodo di mobilitazione, che ha visto prevalentemente un'attivazione sul piano personale e relazionale, noi del Collettivo Sommosse Perugia riusciamo ad uscire soltanto adesso con un comunicato ufficiale sull'aggressione subita, perché quanto accaduto a Michela è da considerare la situazione più critica da noi vissuta fin dall'inizio della nostra breve storia.

Un'azione repressiva del tutto gratuita e sovradimensionata, una vera e propria azione dimostrativa da parte delle forze di polizia che aspirano al governo della città di Perugia, che si conferma territorio privilegiato di sperimentazione di politiche della paura e del controllo.

Un'azione repressiva forte e indiscriminata, criminalizzante gli stili di vita, che ha colpito più duramente chi da sempre ha fatto sua l'opposizione al securitarismo e alle retoriche dei divieti, delle restrizioni, delle recinzioni.

Dal 10 aprile fino ad oggi si è andata progressivamente delineando sui giornali come nell'aula di tribunale una ricostruzione della vicenda che vede la stigmatizzazione dell'unica donna arrestata come la "deviante": colpevole di avere fatto degenerare la situazione nel corso di un "normale" di controllo di polizia, responsabile del coinvolgimento degli altri due ragazzi arrestati e infine legittimante la reazione repressiva da parte delle forze dell'ordine.

La retorica con la quale si vuole dipingere Michela come il pericoloso soggetto da cui è

scaturito il "problema di ordine pubblico" riprende lo stereotipo sin troppo facile da ricalcare della donna aggressiva, ribelle e indisciplinata attraverso il quale da sempre si criminalizza, colpevolizza e reprime la capacità reattiva e la forza di autodeterminazione delle donne. Una forza sovversiva che si tenta in ogni modo di restringere e contenere entro un sistema normalizzante e repressivo "ordinario".

In un momento di difficile gestione della città, a causa di diffuse e capillari politiche di repressione con le quali anche a Perugia si tenta di governare una crisi profonda e generalizzata che d'altro canto non vede una risposta forte da parte di chi questa crisi la subisce in misura maggiore (donne, migranti, giovani, precar*), noi intendiamo proseguire il nostro percorso di riconquista della città, di riconquista dei nostri corpi e dei nostri spazi, del nostro futuro.

Per questo saremo presenti alla due giorni su sicurezza, carcere e proibizionismo che si sta organizzando a Perugia per il 25 e 26 giugno prossimi, nella quale porteremo i nostri contributi sulla decostruzione del concetto di SICUREZZA che per noi significa libertà dalla violenza di genere, libertà dal controllo e dalle recinzioni, libertà di scelta e autodeterminazione, accesso al reddito, alla mobilità, alla cultura, alla felicità.

Noi ragazze in lotta, ragazze cattive, vogliamo un presente in cui poter vivere e un futuro in cui poterci specchiare.

19 giugno 2010

Collettivo Femminista Sommosse Perugia

REFERENDUM DI POMIGLIANO: UNA PISTOLA ALLA TEMPPIA!!!

Con il piano Marchionne pare proprio che gli operai in Italia, potranno vedere un futuro da sogno, fatto di verdi praterie dove scorreranno fiumi di latte e miele e l'abbondanza, la ricchezza ripagherà loro dai sacrifici e dalle sofferenze patite.

Peccato perché questo resterà solo un bel sogno, perché sappiamo che il sistema dei padroni agli operai riserva tutt'altro.

Perciò l'uomo del "miracolo" dopo aver ben spremuto ogni goccia di sudore e sangue operaio, accumulando un bel malloppo, se ne andrà a goderselo assieme ai suoi bravi, secondo un vecchio trito e ritrito copione.

E questo perché noi operai vogliamo solo continuare a sognare una vita migliore, mentre nei fatti viviamo una vita di merda, restando relegati a una condizione moderna di schiavitù. Una condizione peggiore di quella dello schiavo dei tempi dell'antica Roma, perché almeno allora lo schiavo risultava un valore da mantenere da non far deteriorare nel tempo, mentre oggi siamo una merce usa e getta.

Smettiamo di dormire, non è attraverso l'evasione la fuga che potremo modificare la nostra realtà ma solo affrontandola, lottando per cambiarla.

Diversamente un incubo dopo l'altro, sarà la sola vita che ci prospettiamo.

Il Marchionne ha studiato bene come e quando far passare questa ulteriore operazione di sfruttamento operaio.

Operazione per la quale viene supportato da sindacati che storicamente sono sputtanati perché palesemente asserviti alla logica padronale, e per questa da sempre sono pronti a firmare qualsiasi cosa a danno degli operai.

Un'operazione lanciata e non a caso in contemporanea ai mondiali di calcio, perché i padroni sanno quanto è bestiale la vita oggi in fabbrica degli operai e quanto bisogno hanno gli operai di sollievo di distrazione dalla fatica dalla sofferenza fisica e mentale,

alla quale vengono ogni giorno sottoposti.

Sanno i padroni quando colpire, quando si abbassa la guardia, quando si è stanchi e sfiniti quando si è sfiduciati e ci si sente circondati da un'infinità di problemi che non trovano una soluzione e si cerca una pausa.

Marchionne gioca sporco ama giocare facile, infatti dopo aver messo in cassa per due anni gli operai, con salari miserabili, questo grazie all'eredità della concertazione, la politica attuata dai sindacati del padrone quelli con la firma facile, che ricade sulla pelle operaia, si presenta a loro dicendo o accettate o chiudiamo.

Questo sapendo in partenza di aver vinto, avendo messo agli operai una pistola alla tempia. Noi operai dobbiamo sostenere gli operai di Pomigliano, che si oppongono a questo infame accordo, anche perché non è vero quello che dicono che riguarnerà solo la loro fabbrica, perché verrà rivolto a tutti i metalmeccanici.

Riportiamo uno dei passaggi in merito:

"15. CLAUSOLE INTEGRATIVE DEL CONTRATTO INDIVIDUALE DI LAVORO"

Le Parti convengono che le clausole del presente accordo integrano la regolamentazione dei contratti individuali di lavoro al cui interno sono da considerarsi correlate ed inscindibili, sicché la violazione da parte del singolo lavoratore di una di esse costituisce infrazione disciplinare di cui agli elenchi, secondo gradualità, degli articoli contrattuali relativi ai provvedimenti disciplinari conservativi e ai licenziamenti per mancanze e comporta il venir meno dell'efficacia nei suoi confronti delle altre clausole."

Tradotto dal sindacalese, significa che riguarnerà tutti i metalmeccanici.

Quei Ruffiani che hanno fatto la manifestazione a Pomigliano in favore dell'accordo, solo perché la maggioranza di loro non lavora in catena, hanno dimostrato di non saper vedere al di là del loro naso e di aver poca memoria.

Nell'agire come quegli impiegati a Mirafiori che negli anni 80 facendo la marcia dei "quarantamila" aiutarono la FIAT a sconfiggere la lotta degli operai, pensando così di garantire se stessi a scapito degli altri, ma che poi vennero a loro volta trombati, dimostrano di non aver compreso la lezione.

Vogliono condannarci alla schiavitù completa e vorrebbero pure il nostro consenso. Confindustria, politici di destra e di sinistra, sindacalisti compiacenti, giornalisti ecc. ecc. tutti ci chiedono di accettare la cura di Marchionne, accettando di lavorare come bestie per far fare la bella vita a loro. Vogliono farci la pelle in maniera "democratica" però, "o siete favorevoli o chiudiamo". Operai, Non dimentichiamoci di FIM, UILM, FISMIC e UGL ricordiamoci il ruolo avuto da questi soggetti per la nostra ulteriore svendita.

Operai dobbiamo svegliarci e in fretta, riprendiamo nelle nostre mani la nostra vita riorganizzandoci con una nostra politica una nostra finalità per i nostri bisogni e interessi reali che restano opposti e contrari a quelli dei padroni che ci sfruttano. Smettiamo di sognare e sperare che le cose cambino, perché il domani, un nostro possibile domani diverso dal presente al quale siamo costretti possiamo cambiarlo solo noi lottando.

MODENA, 21/06/2010
RSU S.I.COBAS NEW HOLLAND
S.I.COBAS MODENA

THYSSENKRUPP: " PROVE TECNICHE DI RIDIMENSIONAMENTO "

Il 5 luglio 2010 la Thyssenkrupp AST ha annunciato ai sindacati concertativi la fermata degli impianti di produzione ternani per i mesi di agosto e settembre 2010. La superfermata è stata resa nota subito dopo che il board tedesco di ThyssenKrupp AG (la multinazionale che controlla TK-AST) è ritornato in Germania dopo due giorni di visita in viale Brin. Lo stop di produzione riguarderà i vari reparti:

- L'area a caldo: acciaieria e servizi collegati (trasporti, laboratori,...) fermerà la produzione dalle ore 6 dell'8 agosto alle ore 6 del 4 settembre;
- area a freddo: fino a metà settembre, le linee rimarranno ferme per due settimane a turno (compresi servizi collegati);
- centro finitura: bloccato dal 14 al 16 agosto ma, per tutto il mese di agosto, gli impianti lavoreranno al 50%.

Solo il 21 maggio scorso l'A.D. Harald Espenhan dichiarava: "Dobbiamo a tutti i costi recuperare 60 milioni di euro, per chiudere in pari l'anno economico: fino a settembre 2010 dovremmo lavorare a testa bassa...". Ne sarebbe derivato che il PIX avrebbe dovuto essere in funzione anche a Ferragosto! E quelle 1.300.000 tonnellate di acciaio fuso all'anno (108.333 al mese, 3.207 al giorno, 133 all'ora,...) poste come obiettivo per far "quadrare" i loro conti, che fine faranno?

Sempre a maggio c'era stato un primo pessimo segnale, quando la Thyssenkrupp si era rifiutata di rispettare i patti e non aveva pagato il PPS, il premio di produttività trimestrale. Ora purtroppo pensiamo che lo scenario che si sta disegnando sia a fosche tinte per la più importante e storica fabbrica ternana, scenari che ricordano la sconfitta operaia della chiusura del magnetico. Ma c'è di più: la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (spesso usata per far quadrare i bilanci delle aziende questi anni, anche prima della crisi) a fine luglio scade; niente di più facile che venga allungata di un altro mese. E si sa, guardando il panorama nazionale, che di CIG in CIG si va verso le chiusure future. Ma i lavoratori si rendono conto di quel che significa? Come possono convivere CIG e turnazioni attuali (e probabili future) sempre più pesanti, non fosse altro perché fatte con minor numero di persone per volta? E, collegata a tutto questo, la sicurezza sul posto di lavoro che conseguenze ne ricava? A Terni ci sono state già due morti in sei mesi e svariati infortuni, non bastano? E per i lavoratori flessibili-precari-interinali-a tempo determinato, ecc... "figli" della "legge Biagi" e "nipoti" del "pacchetto Treu" che fine si sta preparando?

La confederazione Cobas ritiene che i lavoratori si debbono rendere conto di ciò che sta accadendo non solo a Terni, non solo in AST, basta guardare verso Pomigliano. A questo proposito ci sembra gravissimo l'attacco al diritto di sciopero che la Thyssenkrupp sta attuando da mesi. Oltre all'attacco agli scioperi Cobas, con minacce e tentativi di intimidazione di capituono e della direzione del personale, il 25 giugno durante uno sciopero nazionale, nel reparto LAC (laminatoio a caldo) in carenza di personale è stata effettuata ugualmente la produzione richiesta, alla faccia della sicurezza e del crumiraggio. Alla ILSERV è stato proclamato dalle RSU uno sciopero di due ore a fine turno contro il mancato rinnovo dei contratti a termine, la mancata manutenzione dei carroporti e dei mezzi di trasporto e per la riorganizzazione del lavoro nei reparti. Ci risulta che il capo del personale sig. Ferrucci Arturo abbia chiamato i vertici dell'ILSERV dichiarando che i lavoratori non potevano scioperare in quanto azienda di servizio. Forse il capo del personale non sa che lo sciopero è un diritto del singolo lavoratore sancito dalla Costituzione e non elargito dai padroni. Questi esempi spiegano ulteriormente la gravità della situazione e l'attacco ai lavoratori, alla sicurezza ed ai loro diritti, realizzato da

quella azienda il cui AD è stato rinviato a giudizio a Torino per omicidio volontario dopo la strage del 6 dicembre 2008.

L'unica risposta deve essere l'intensificazione delle lotte. Se all'orizzonte si annuncia "grandine" - e non siamo noi a dirlo, lo esprimono chiaramente i comportamenti ed il linguaggio dell'azienda- poi, non si cerchi riparo e scampo presso qualcuno che non potrà offrirlo per la semplice ragione che la situazione sarà irrecuperabile.

12/07/10
Confederazione Cobas

L'AQUILA: SENZA TETTO MA LEGGE!

Il 7 luglio più di cinquemila aquilani sono scesi per le strade di Roma per chiedere al Governo un futuro per il territorio, la sospensione delle tasse, occupazione e sostegno ad una economia collassata. Sono stati caricati dalle forze dell'ordine mentre cercavano di raggiungere piazza Montecitorio. Poi hanno "assediato" Palazzo Grazioli, la residenza privata del presidente a Roma.

La Questura di Roma ha riportato alla stampa che sarebbero state segnalate due persone: il "promotore" della manifestazione e un appartenente al Csa di Roma "La Strada".

L'imperatore è nudo e gli affari delle cricche sinora venuti a galla svelano sempre di più la vera identità di un Stato che si è fatto Mafia e regola i suoi conti con chi chiede uguaglianza, diritti, giustizia e trasparenza, a suon di manganellate, repressione, denunce, menzogne.

Il 7 luglio a Roma, circa 8.000 terremotati aquilani e persone solidali hanno partecipato compatte a una giusta e sacrosanta manifestazione per rivendicare diritti e dignità. Sia gli uni che l'altra ci sono stati ancora una volta negati. Dopo averci espropriati del diritto alla terra, alla casa, al lavoro, alla libertà, all'autodeterminazione, ad essere protagonisti della ricostruzione della nostra città e del nostro futuro, ci è stato espropriato anche l'orgoglio della nostra lotta e della nostra giusta rabbia. Una rabbia umiliata al rango di disperazione per tutti i mass media, a quello di martiri per la sinistra istituzionale, a quella di ingrati, straccioni e fannulloni, neanche capaci di lottare da sé, per il governo Berlusconi e tutti i guardiani della cricca.

E' vero, a spingere dietro i cordoni di blue-block in assetto antisommossa c'erano circa 8.000 infiltrati: giovani, donne e uomini, lavoratori, disoccupati, bambini, anziani, sindacisti e gonfalonisti, colpevoli di vivere in un camper da 15 mesi, di non avere un tetto, di aver perso tutto, colpevoli di urlare la loro rabbia a tutto il paese, contro le promesse non mantenute e le menzogne di questo regime, colpevoli di rivendicare il diritto all'esistenza e alla giustizia su questa terra

Queste le nostre colpe!

Non siamo disperati ma sempre più arrabbiati per questa "giustizia" a senso unico, che di fronte all'impunità di questo governo criminale, innalza al patibolo 2 capri espiatori per criminalizzare le lotte e distrarre l'opinione pubblica dal problema reale che affligge non solo i terremotati aquilani, ma tutta l'Italia: rovesciare questo sistema di corruzione e ineguaglianza che in nome del profitto e dei lussi di pochi, produce lutti, disoccupazione, miseria, ingiustizia per molti.

Non siamo disperati, ma esasperati perché con L'Aquila vogliono uccidere un'intero paese chiamato Italia e per questo siamo grati alle persone, ai lavoratori, ai compagni

e alle compagne di tutto il paese, ai sinceri democratici, di essere al nostro fianco, di condividere la nostra rabbia e la nostra lotta.

Per questo siamo al fianco di chi si batte per un cambiamento a 360° di questo sistema, che con le inchieste sul G8, sul terremoto dell'Aquila e la gestione del post-terremoto, ha mostrato solo una punta dell'iceberg che ancora pochi in buona fede, si ostinano a non vedere, accecati dal fumo della propaganda berlusconiana.

Abbiamo capito che la nostra verità non si può intrappolare dietro gli schermi di una tv di regime e siamo convinti che la nostra speranza non trova spazio nei palazzi del potere ma nella nostra capacità di autorganizzazione, nella nostra ribellione, nella solidarietà. Le lotte non si processano, si processano i veri criminali, i vari Berlusconi, Bertolaso, Scajola ecc. Se non lo fa la magistratura, saremo noi a farci giustizia, verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte:

Per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso e per sempre coinvolti!

Siamo tutti aquilani! Solidarietà con i denunciati del 7 luglio! Ribellarsi è giusto!

[...] La ricostruzione è a un punto morto: non ci sono i soldi e le banche non pagano. 4 mila ancora negli alberghi e 50 milioni di euro da pagare per il soggiorno. 25 mila in autonoma sistemazione (ferma a gennaio), con un costo di 8 milioni di euro al mese. 30.000 i senza tetto, più di 16.000 senza lavoro! L'Inps che rivuole i contributi non versati, famiglie senza casa che devono ricominciare a pagare un mutuo per un mucchio di macerie, tornano i ticket su farmaci e visite mediche e i vecchi, gli anziani "estranati", dimenticati, abbandonati... "gli aquilani sentono di vivere come in un braccio della morte", afferma il sindaco Cialente, che in piena crisi mondiale propone una tassa di scopo o un contributo di solidarietà, che non è chiaro chi pagherà visto che ai potenti della terra, per visitare la città fantasma, non è stato chiesto alcun balzello e per quel summit, che sindaco e sindacati hanno accettato di buon grado, sono stati spesi più di 500 milioni di euro!

Senza contare quel miliardo e 68 milioni spesi per le c.a.s.e., costate 3 volte di più per dare alloggi in comodato a un terzo degli sfollati. Senza contare quel milione di euro sottratto alla ricostruzione per la visita del Papa a Sulmona e così via.

Con quale coscienza cloacale istituzioni, curia, padronato e sindacati confederali e di polizia si aggregano oggi alla protesta degli aquilani? Forse non gli è bastato contenerla, scomunicarla e reprimerla in tutti questi mesi?

Non gli è bastato, la marea è alta e per non affogare tentano di rimanervi a galla, come una macchia di petrolio che sporca e soffoca qualsiasi forma di vita al suo cammino, come guardiani del "braccio della morte" dove gli aquilani, come dice il sindaco, sentono di vivere.

Ma dal "braccio della morte" non si esce chiudendo gli occhi. Non si esce con una "condizionale" a carico anche degli stessi terremotati (se la tassa di scopo dovesse configurarsi come un'accise sui carburanti o sui tabacchi). Dal braccio della morte non si esce chiedendo l'ennesimo tributo di sangue in un periodo di crisi profonda a precari e disoccupati di tutto il paese. Non si esce dal braccio della morte se L'Aquila non torna ad essere una questione nazionale, come lo è stata quando faceva comodo al governo Berlusconi ed ai suoi servi. L'Aquila non è tutto, ma è un modello per recintare la vita di tutti! [...]

luglio 2010
fonte: mumiafree@inventati.org

NOTIZIE DA L'AQUILA

Ieri mi ha telefonato l'impiegata di una società di recupero crediti, per conto di Sky. Mi dice che risulta morosa dal mese di settembre del 2009. Mi chiede come mai. Le dico che dal 4 aprile dello scorso anno ho lasciato la mia casa e non vi ho più fatto ritorno. Causa terremoto. Il decoder sky giace schiacciato sotto il peso di una parete crollata. Ammutolisce. Quindi si scusa e mi dice che farà presente quanto le ho detto a chi di dovere. Poi, premurosa, mi chiede se ora, dopo un anno, è tutto a posto. Mi dice di amare la mia città, ha avuto la fortuna di visitarla un paio di anni fa. Ne è rimasta affascinata. Ricorda in particolare una scalinata in selci che scendeva dal Duomo verso la basilica di Collemaggio. E mi sale il groppo alla gola. Le dico che abitavo proprio lì. Lei ammutolisce di nuovo.

Poi mi invita a raccontarle cosa è la mia città oggi. Ed io lo faccio. Le racconto del centro militarizzato. Le racconto che non posso andare a casa mia quando voglio. Le racconto che, però, i ladri ci vanno indisturbati. Le racconto dei palazzi lasciati lì a morire. Le racconto dei soldi che non ci sono, per ricostruire. E che non ci sono neanche per aiutare noi a sopravvivere. Le racconto che, dal primo luglio, torneremo a pagare le tasse ed i contributi, anche se non lavoriamo. Le racconto che pagheremo l'i.c.i. ed i mutui sulle case distrutte. E ripartiranno regolarmente i pagamenti dei prestiti. Anche per chi non ha più nulla. Che, a luglio, un terremotato con uno stipendio lordo di 2.000 euro vedrà in busta paga 734 euro di retribuzione netta. Che non solo torneremo a pagare le tasse, ma restituiremo subito tutte quelle non pagate dal 6 aprile. Che lo stato non versa ai cittadini senza casa, che si gestiscono da soli, ben ventisettemila, neanche quel piccolo contributo di 200 euro mensili che dovrebbe aiutarli a pagare un affitto. Che i prezzi degli affitti sono triplicati. Senza nessun controllo.

Che io pago ,in un paesino di cinquecento anime, quanto Bertolaso pagava per un'appartamento in via Giulia, a Roma. La sento respirare pesantemente. Le parlo dei nuovi quartieri costruiti a prezzi di residenze di lusso. Le racconto la vita delle persone che abitano lì. Come in alveari senz'anima. Senza neanche un giornalaio o un bar. Le racconto degli anziani che sono stati sradicati dalla loro terra. Lontani chilometri e chilometri. Le racconto dei professionisti che sono andati via. Delle iscrizioni alle scuole superiori in netto calo. Le racconto di una città che muore.

E lei mi risponde, con la voce che le trema. "Non è possibile che non si sappia niente di tutto questo. Non potete restare così. Chiamate i giornalisti televisivi. Dovete dirglielo. Chiamate la stampa. Devono scriverlo. Loro non scrivono, voi fate girare.

luglio 2010
A.P.

MILANO: 5 FERITI PER PORTARE 5 OPERAI IN UDIENZA DAL PREFETTO

Alle 8:30 ci si trova al presidio in viale Sarca perché gli operai della Mangiarotti avrebbero fatto uno sciopero con presidio fuori dal consolato francese e dopo sarebbero andati dal prefetto con il quale avevano fissato un incontro da 3 settimane.

Siamo partiti verso le 8:45 dal presidio in una 40ina, qualcuno non è venuto per causa forza maggiore, altri 5 sono rimasti dietro di guardia al presidio davanti alla fabbrica. Abbiamo preso tram e metro da Zara e siamo scesi a Turati dove si trova il consolato

francese dove una delegazione è entrata a parlare con il console per chiedergli di inoltrare la richiesta ad Arevà di non chiedere lo spostamento della produzione a Monfalcone. Là abbiamo incontrato anche un gruppo della Fiom che aspettava con furgone e i caschi blu di corredo. Inoltre c'era anche un gruppo di operai della ABB di Sesto e una delegazione della Maflow e il gruppo "Uniti contro la Crisi". Poi sono arrivati un gruppo di ragazzi del giro dei cCrsari e qualcuno di Sinistra critica. In tutto eravamo un centinaio.

Da lì abbiamo fatto via Turati e siamo arrivati in p.zza Cavour ma quando gli operai che tenevano lo striscione hanno cercato di prendere la circonvallazione interna che va verso la prefettura sono stati bloccati dalla celere perché i patti fatti (con il sindacato) prevedevano che il corteo passasse da via Palestro dove non c'è anima viva come giustamente osservavano gli operai. Dopo aver bevuto anche questo calice amaro siamo sbucati su Buenos Aires e siamo arrivati in San Babila e da lì siamo passati davanti dalla facoltà di Scienze Politiche e da via Vivaio siamo arrivati all'angolo con Corso Monforte all'altezza del palazzo della Provincia.

A quel punto c'erano alcune camionette schierate di traverso e non volevano far passare i manifestanti. Dicevano che non volevano far arrivare i manifestanti sotto dalla prefettura per "rischio incidenti o tentativi di occupazione" ma ovviamente ne la prima ipotesi ne la seconda erano plausibili. Poi hanno detto che il prefetto era impegnato. Pura pretestuosità per umiliare gli operai perché in questo paese si risolvono i problemi facendoli sparire sotto il tavolo. Operai invisibili, problema risolto.

Il corteo ha accelerato ed è riuscito a far arretrare caramba e celerini che erano in 50-60. Nel mentre degli spintonamenti un caramba ha tirato una manganellata di punta ad un operaio (all'inguine sotto la pancia) e poi mentre questo era a terra lo premeva con lo scudo. Per lui gita all'ospedale più altri quattro feriti rimasti sul posto con manganellate sul corpo. Dopodiché quelli della Digos hanno si sono "miracolosamente" messi in contatto col prefetto o chi per lui dicendo che avrebbero fatto passare 5 operai.

Siamo gli operai e gli impiegati della ex Breda termomeccanica oggi Mangiarotti Nuclear, chiedamo attenzione a tutti i metalmeccanici milanesi.

Siamo stati acquisiti 3 anni fa dal attuale direzione.

Da subito hanno iniziato a criticare la fabbrica e chi ci lavora, niente di nuovo, impianti costosi, accordi sindacali costosi, scarsa professionalità ecc.

Mentre ci raccontavano ste chiacchiere, acquisivano commesse milionarie da americani e francesi grazie al nostro lavoro, affittavano nuovi lussuosi uffici, pagando l'affitto per i vecchi vuoti, facevano accordi con la regione Friuli per avere agevolazioni alla costruzione di una nuova officina a Monfalcone dove l'unica cosa che vorrebbero portare di Milano è il nostro macchinario.

Abbiamo cercato di dialogare tanto che nel maggio 2009 abbiamo firmato davanti alla regione Lombardia un accordo con la direzione sulla cassaintegrazione, malgrado i carichi di lavoro esistenti presso terzi. L'azienda, nell'accordo si sarebbe impegnata a revampare il macchinario, attuare corsi di formazione specifici, e soprattutto fare a Milano parte delle commesse acquisite a Milano.

L'unica cosa che è stata rispettata dell'accordo è la cassaintegrazione.

Intanto la seconda condanna per attività antisindacale che hanno ricevuto li obbliga a mantenere gli impegni presi cioè riportare a Milano le commesse oggetto dell' accordo, non contenti poche settimane fa nella notte come ladri hanno portato via anche gli ulti-

mi pezzi menzionati nell'accordo e nella sentenza.

Ieri giovedì 08/07/2010 un imponente forza pubblica è stata schierata per impedire che gli operai e gli impiegati della Mangiarotti Nucleare potessero protestare riguardo al non rispetto della legge e allo smantellamento annunciato della fabbrica LA RISPOSTA ISTITUZIONALE E' STATA 5 OPERAI AGGREDITI DALLA POLIZIA E CARABINIERI DI CUI UNO ALL'OSPEDALE

Solo dopo a questo prezzo siamo stati ascoltati dal prefetto di Milano che ha preso un vago impegno su una possibile tavola istituzionale.

Non demorderemo per questo vi chiediamo nell'interesse di tutti di prestare attenzione a questa e vicenda e mobilitarvi.

9 luglio 2010

RSU - Mangiarotti Nuclear

RFT: PROTESTE CONTRO I TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA

Nel non lontano 2008 il governo federale tedesco ha mobilitato in breve tempo 480 mld di euro a favore del settore delle banche allo scopo di fornire garanzie al credito fasullo e per ridare alla branca della finanza la fiducia sistematicamente persa.

La demolizione dei premi e l'orario di lavoro ridotto furono i tentativi di compensare le perdite nella declamata "economia reale".

Assieme al settore delle banche trovarono difficoltà crescenti anche gli stati a causa dei loro debiti da anni in costante aumento. Con l'indebitamento dello stato in Grecia la crisi ha raggiunto in Europa, per il momento, il culmine. Per tenere in pugno le redini delle finanze dello stato e della capacità concorrenziale nella concorrenza globale, i governi fanno a gara sul piano internazionale con diversi programmi di risparmio, che si ripercuotono attraverso misure ancor più pesanti su ampie parti della popolazione.

Anche in Germania lunedì scorso (7 giugno) il governo ha approvato il più grosso programma di risparmi (tagli) nella storia della repubblica federale.

Fino al 2014 sono stati decisi tagli per un totale di 480 mld di euro, innanzitutto a carico delle persone senza lavoro e delle famiglie. Una volta di più viene dimostrato che nella crisi vengono privatizzati i guadagni e socializzati i debiti.

Per questo fine settimana sono organizzate a Berlino e Stoccarda due grandi manifestazioni contro la politica della crisi adottata dal governo. La parola d'ordine della manifestazione è, come già l'anno scorso: "Noi non paghiamo per la vostra crisi!". Le mobilitazioni sono organizzate da un ampio coordinamento di iniziative, sindacati e partiti.

Sabato 12 giugno le manifestazioni ci sono state e molto grosse. Gli obiettivi maggiormente dichiarati sono stati la riduzione del tempo di lavoro, l'istruzione gratuita, la fine della guerra e dell'armamento. Altri scioperi e azioni di protesta di massa vengono presi in considerazione come risposte necessarie alla crisi capitalistica, ciò assieme alla ricerca di una prospettiva per il superamento dei rapporti sociali esistenti.

Dice in proposito Michael del Blocco rivoluzionario di Stoccarda:

"Noi consideriamo molto importante costruire, contro gli attuali attacchi di stato e capitale, un ampio movimento, un agire comune dei diversi ambiti e tante attività nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università e in altri settori.

Le lotte di trincea, gli atteggiamenti artificiali, settari, la sottolineatura delle contraddizioni fra le diverse forze della sinistra, impediscono lo sviluppo di una prospettiva neces-

saria, che oggi deve essere contrapposta alla politica capitalista.

In ogni caso non mettere avanti una chiara prospettiva anticapitalista e rivoluzionaria per concentrarsi soltanto su iniziative e alleanze grandi e ampie è sbagliato e senza prospettiva. Perciò noi - gruppi come Azione Rivoluzionaria, militanti di tendenze rivoluzionarie e comuniste e di diversi gruppi di altre città - cerchiamo di portare le nostre posizioni all'interno della mobilitazione con un Blocco rivoluzionario.

Riassumendo, bisogna fare chiarezza sul fatto che il capitalismo non può essere riproposto o riformato, che uno scontro con la classe dominante e le sue istituzioni è inevitabile e che le forze coscienti proletarie e rivoluzionarie devono costruire da sé le proprie strutture. Ed ancora e non meno importante, bisogna distanziarsi dalle posizioni socialdemocratiche, verdi e di alcuni funzionari sindacali, che fin da principio vogliono realizzare alcuni piccoli cambiamenti e da tempo rassegnati allo stato di cose capitalistiche.

9 giugno 2010

da de.indymedia.org/2010/06/283484.shtml

SCUOLA: DECISIONI ASSEMBLEA NAZIONALE PRECARI SCUOLA 27 GIUGNO

In piena continuità con l'assemblea nazionale di tutte le realtà auto-organizzate del precariato della scuola italiana tenuta a Napoli il 31 gennaio scorso, dove ha preso corpo l'iniziativa dello sciopero degli scrutini da poco conclusa con grande successo e sulla base della proposta condivisa e lanciata a Roma da vari gruppi e comitati durante il convegno Cesp del 14 maggio scorso, si è riunita a Bologna in data 27 giugno 2010 l'Assemblea Nazionale unitaria del movimento dei precari della scuola.

Tutti i partecipanti all'Assemblea sono convenuti sull'ampio successo dello sciopero degli scrutini come segnale di una rinnovata volontà del mondo della scuola di dare avvio a forme di lotta autonome ed efficaci.

Vista anche la recente pronuncia del TAR che sospende tutte le operazioni relative alla riforma delle scuole superiori fino al 19 luglio, si ritiene necessario supportare tale sentenza con mobilitazioni immediate sul territorio.

Per questo l'assemblea ha deciso di dare l'avvio ad un percorso di mobilitazione comune stabilendo fin da subito il seguente percorso di lotta:

- Invio di una diffida a tutti gli U.S.P. dal procedere alle operazioni di determinazione degli organici delle scuole superiori
- Organizzazione di presidi diffusi e continui davanti agli U.S.P. (con l'eventuale richiesta di attivazione degli osservatori permanenti)
- Partecipazione al presidio del 6 luglio a Roma davanti al senato per protestare contro l'approvazione della finanziaria (promossa dai Precari Cobas)
- Partecipazione al presidio del 15 luglio davanti a Montecitorio per chiedere l'audizione alla commissione cultura (promosso dal Coordinamento dei Precari della Scuola)
- Azioni di disturbo il giorno delle nomine
- Boicottaggio degli esami di riparazione
- Stato di agitazione fin dal primo giorno di scuola con picchetti davanti alle scuole
- Costruzione del blocco degli scrutini per il primo trimestre/quadrimestre del prossimo anno scolastico.

Infine l'assemblea si impegna e fa appello a tutti i colleghi a mettere in atto forme di non collaborazione quali: non dare la disponibilità ad accettare ore aggiuntive oltre le ore previste dal contratto nazionale, non accettare di insegnare in classi sovraffollate e,

più in generale, tutto ciò che va oltre i doveri di servizio, al fine di non rendersi complici di una operazione di smantellamento della Scuola Pubblica che ad oggi prosegue in modo dissennato anche grazie all'inconsapevole volontariato del personale scolastico.

Bologna, 27 giugno 2010

Coordinamento Precari Scuola Bologna, Coordinamento Precari Cobas Cagliari, Coordinamento Precari Scuola Catania, Gruppi Azione Precaria Genova, Coordinamento Scuola Mantova, Coordinamento Lavoratori della scuola "30ttobre" Milano, Movimento Scuola Precaria Milano, Coordinamento Precari Scuola Modena, Coordinamento Precari Scuola Napoli, Rete Precari Scuola Pisa, Rete Precari Veneto, Comitato Insegnanti e Ata Precari Cobas Roma, Coordinamento Precari Scuola Roma, Comitato Insegnanti e Ata precari Cobas Salerno, Coordinamento Precari Scuola Siena, Rete Precari Terni, Rete Organizzata Docenti e Ata Precari Venezia, Coordinamento Precari Scuola Ravenna, Coordinamento Precari Reggio Emilia, Coordinamento insegnanti scuole superiori "La Politeia" di Modena

Care lettrici e cari lettori,

abbiamo deciso di togliere dall'opuscolo l'elenco di alcune prigioniere e alcuni prigionieri. Questo perché, proprio per la diffusione che questo opuscolo vuole avere, ossia la più ampia possibile, pensiamo non debba più contenere nomi specifici a cui possa sembrare esclusivamente destinato.

Crediamo che l'opuscolo sia unicamente uno strumento in più nelle mani di coloro che hanno scelto, scelgono e sceglieranno di lottare per abbattere le carceri e il sistema che contribuiscono a reggere.

Avremo cura di inserire, alla fine di ciascuna lettera, il nome e l'indirizzo completo del carcere da cui proviene per agevolare la corrispondenza tra coloro che mantengono viva questa forma di solidarietà.

A presto.

Milano, 10 maggio 2010